

NEL CENTENARIO DELL' INCORONAZIONE DI N. S. DEL SUFFRAGIO IN RECCO



AVE REGINA COELORUM
IN HAC TUA SAECULARE FESTIVITATE
POPULUM TUUM LAETITIA GESTIENTEM
BENIGNA TUERE
OPTATAM CONCEDE PACEM IN TERRIS
PER TE
PER DEUM REDEMPTOREM
FRUATUR AETERNA

NEL CENTENARIO DELL' INCORONAZIONE DI NOSTRA SIGNORA DEL SUFFRAGIO

TRA I MARGINI DELLA STORIA DI RECCO

IL SANTUARIO DEL SUFFRAGIO

Dopo la pace di Costantino data alla Chiesa, la Diocesi di Genova, foggata sui confini del Municipio romano, avea ereditato un'infinità di *pagi* e di *vici*, sui primi dei quali, alla fine del sec. IV e sul principio del sec. V erano sorte le chiese matrici e battesimali, o Pievi, e sugli altri erano sorte le *capellae* o *tituli minores*.

Recco, l'antica *Ricina* degli Itinerarii, diede origine ad una delle maggiori e più importanti Pievi della riviera orientale e fu sacra, come tante altre, a San Giovanni Battista.

Il vescovo milanese Onorato, sfuggito all'ira di Alboino, aveva scelto Genova come sede principale; e per lungo tempo i Presuli milanesi — tra i quali emerse il nostro Giovanni Bono — governarono in pace questa zona così sorrisa dal cielo; e quando, passato il turbine che si era sfrenato su essi, trasportarono la sede a Milano si riservarono i diritti sulla pieve di Recco e sue suffraganee che punteggiano le prode ed i colli, esuberanti di ulivi argentati, da Polanesi a Megli, da Megli a Testana, da Testana ad Avegno, e su tutto il territorio dove più tardi sorsero le parrocchie di Terrile, di Salto e di Vexina.

Uno storico milanese, che scrisse sulla fine del secolo IX, afferma che da Recco e dagli altri villaggi di Camogli, di Uscio e di Rapallo affluivano alla sede ambrosiana ricchezze innumerevoli, prodotte certamente dal ricavo dell'olio e del vino delle terre che si erano riservate.

I castaldi, o agenti dei vescovi milanesi, vennero chiamati *avvocati* e il loro ufficio diede origine alla famiglia omonima che nei secoli XII e XIII trovava continuamente in lotta col Comune di Genova e col Podestà (o Giusdicente) di Recco, Uscio e Camogli per la tutela continua dei diritti del milanese Vescovo.

Il tempo battè la sua ala e questi *avvocati* sparvero per dar luogo ai Malaspina, la famiglia nota per il pregio della borsa e della spada, un cui nobile rappresentante, il *Corrado l'antico*, ricordato dall'Alighieri, nel secondo decennio del sec. XIII riscuoteva in Recco i pedaggi sulle some provenienti dalla strada mulattiera, chiamata strada di Lombardia, che metteva in relazione Recco ad Uscio ed Uscio alla Fontana-buona.

La strada romana, chiamata Emilia, che feriva il cuore di Recco e che passava

il ponticello, a' piedi del quale sorse nel medio evo un'ospedale o pellegrinario per gli ammalati e per i viandanti, vide passare un'infinità di personaggi, di re e di regine, tra cui ci piace ricordare alla sfuggita Enrico VII, il *magno Arrigo*, sospiro dell'Alighieri, al cui seguito vuolsi abbia partecipato l'Alighieri stesso, e in tempi più recenti l'augusto vegliardo del Vaticano, Pio VII, che doveva più tardi, non più prigioniero, ma giunto all'apogeo del suo trionfo, incoronare la nostra augusta Patrona.

Genova ha dato i suoi allori a un nostro illustre concittadino, Biagio Assereto, oriundo di Rapallo, notaio ed ammiraglio, prode in terra ed in mare, immortalato nei versi di Gabriele D'annunzio. Un altro illustre di Recco, Gerolamo Assereto, fu assunto al fastigio del Dogato e ben meritò della Repubblica per i buoni servigi resi nella pacificazione della Corsica dilaniata da antiche e interminabili lotte intestine. I Liceti mandarono a Rapallo il Dott. Giuseppe, da cui nacque quel Fortunio, scrittore, dottor fisico e filosofo, a cui Padova innalzò una statua perenne. Nell'album de-

benemeriti recchesi era già posto per antica data il Nicolosio, scopritore delle Canarie.

Un'infinità di scrittori, cominciando dall'umanista Giacomo Bracelli nel 1450 a mons. Agostino Giustiniani che terminò di scrivere i suoi annali nel 1535, da Biondo Flavio di Forlì a Gerolamo Demarini descrivono Recco ed hanno per questa spiaggia incantata un palpito ed un sospiro.

Se sono degni di ricordanza speciale le glorie recchesi, i commerci di questi lupi di mare che fin dal secolo XII si rivelano provetti navigatori e vanno in tutti gli scali d'Oriente dove sventolava temuto e glorioso il vessillo di S. Giorgio, e più tardi alla pesca dei coralli e delle acciughe nei mari di Barberia, non meno sono da ricordarsi per lo spirito religioso che sempre li ha informati, dandone prova nella ricostruzione artistica dalla parrocchia, una delle migliori di tutta l'archidiocesi per le sue linee severe, e per le altre chiese minori, San Francesco, N. S. del Suffragio, San Michele, e San Nicolò che ebbero tutti i loro bagliori di storia nell'arte.



Recco prima del 1905

II SANTUARIO DI N. S. DEL SUFFRAGIO

È troppo noto nei fasti della storia ligure il nome di Dragut, il fiero corsaro del sec. XVI, che colle sue orde turchesche scorazzava il Mediterraneo, seminando da per tutto pianto e squallore, perchè di lui parliamo diffusamente.

Durava ancora dolorosa l'eco dell'assalto, dato a Rapallo dall'audace pirata il 5 Luglio 1549 e dell'altro dato a Montecosaro, Corniglia e Vernazza il 16 maggio 1556, allorchè a Recco toccava la stessa sorte il 19 maggio del 1557. Francesco Grimaldi Molassana, Podestà di Recco, Camogli

e Uscio con sua lettera del 21 maggio di detto anno, così informava la Repubblica genovese della sciagura, toccata alla terra che egli governava.

«il capo delle guardie vene per la terra gridando turchi e si fece dar allarme... di subito la gente del loco comensorno a prendere li loro figlioli e famiglie per condurli alle ville in loco di salvatione e pochi furono che prendessero l'arme poi si presto li vasselli turcheschi deteno in terra e miseno gli speroni su la spiaggia di modo che li turchi saltavano a piedi asciuti in terra e desbarcorno de' turchi sei cento in circa bene a ordine de archibusi e schiopi e arche con tre bandiere due rosse et una bianca con loro tamborino e caramelle con le quali sonavano e la meità di questi turchi atendea a saccheggiare il loco e l'altra metà fava la scorta e difesa et andorno più di un miglio a piano fuori del loco..... e se li huomini di questo loco non fosseno stati valorosi a combattere contra di questi turchi ne haverriano colti e presi se non tutti si mancho la maggior parte e quantunque essi turchi fussono a ordine e potenti e li nostri senza alme nientedimeno non ardisseno di sbandire per le ville dove erano fugiti la maggior parte de figlioli con donne e veluti e robe..... li morti sono tra homini e donne 14, li preggioni tra homini e donne e figlioli 54, delli turchi se ne sono presi tre vivi li morti e feriti sono diversi. Hanno fatto grossa preda di denari e robe e fatto grande danno ».

Il Podestà con questo stile, *non bello* da fargli onore, seguita ad esporre ai suoi *Patroni Osservandissimi* che questa calamità non sarebbe piombata su Recco, se il borgo fosse stato munito di torri di difesa. E il Senato *ipso facto* ordinava l'erezione di due fortezze, una delle quali venne ad occupare l'area su cui esisteva l'Oratorio di S. Michele. I disciplinanti di questo Oratorio si unirono allora con quelli dell'Oratorio di S. Martino, che esisteva sulla destra sponda del torrente. Quantunque manchino i documenti irrefragabili su cui appoggiare il nostro *asserto*, pur tuttavia non ci sembra di errare, dicendo che i disciplinanti dei

due oratorî, per ovviare forse a contese, solite a nascere, se dovevano più chiamarsi di S. Michele o di S. Martino, assunsero un nome unico, chiamandosi di S. Maria. E infatti Mons. Francesco Bosio, Vescovo di Novara, venendo in visita a Recco nel 1582, ci lasciò memoria della *Casaccia S. Mariae*.

Nel 1594 gli antichi Michelini scossero il giogo della dipendenza e gettarono le fondamenta dell'attuale oratorio di San Michele, condotto a perfezione nel 1617.



Esterno del Santuario di N. S. del Suffragio

I confratelli di S. Martino, rimasti soli sotto la protezione della Madonna, per non essere da meno dei Michelini, sulla sponda sinistra del torrente innalzarono per loro una chiesa, che potesse gareggiare con quella di S. Michele, chiedendo ed ottenendo l'unione di essa all'Arciconfraternita del Suffragio in Roma. A questa unione

prestava assenso il Cardinale Lorenzo Fieschi, Arcivescovo di Genova, con decreto del 19 Maggio 1710.

L'oratorio del Suffragio (allora non aveva ancora assunto il nome di Santuario) con quello di S. Michele furono soppressi nel 1811 per decreto del calvinista Bourdon, prefetto in Genova, il quale sopresse tutti gli Oratorii; ma i Recchesi li riaprirono entrambi al pubblico culto nel 1814.

L'arciprete di Recco Giuseppe Bava (1794-1825) procurò all'immagine del Suffragio l'incoronamento del Capitolo Vaticano, il quale trasmise a Mons. Luigi Lambruschini, Arcivescovo di Genova, il dono delle auree corone sin dal 24 marzo del 1823. La solenne funzione venne fatta nella chiesa parrocchiale i giorni 7, 8 e 9 settembre del 1824 dalla prefata Eccellenza.

Tra gli oratori, che dissero le lodi di Maria, non passiamo sotto silenzio il Reverendo Antonio Podestà Prevosto delle Vigne poi Vescovo di Saluzzo e il servo di Dio Antonio Gianelli, allora Professore di Rettorica nel Seminario Arcivescovile di Genova, poi Vescovo di Bobbio.

Il Pontefice Leone XII avea accordato allora un amplissimo Giubileo, accordandone poi altra indulgenza plenaria perpetua con rescritto del 9 novembre 1828.

Della struttura della Chiesa così parlano i Remondini:

« La chiesa di forma allungata è ben adorna d'intagli e stucchi dorati lungo le pareti... In capo tre marmorei altari ben allogati nel *sancta sanctorum* e quel di mezzo portante una nicchia marmorea con entro la statua coronata: gli altri due son sacri al Crocifisso e a S. Martino, antico titolare. La moderna facciata a stucco lucido, è sormontata dallasua torre con quattro campane, la quale posa sopra un pronao costrutto all'ingresso. La facciata porta in fronte la scritta *Sanctuarium S. Mariae Suffragii* e la fan ricca quattro statue in plastica, due sopra i pioventi, la Fede e la Carità e due, Giustizia e Fortezza, ai lati dell'ingresso ».

La festa dell'8 Settembre, anniversario dell'incoronazione, si è sempre svolta a

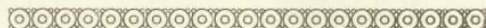
Recco con la massima pompa. Oggi poi per la ricorrenza del centenario della detta Incoronazione, la festa è annunciata grandiosa, imponente sia nel tempio che per la città. Il trono stesso della Vergine si è impreziosito pei nuovi lavori eseguiti: nuovo altare maggiore in finissimo marmo fiancheggiato da angeli, pareti laterali della chiesa impellicciate di specchi eleganti marmorei ecc. La processione in cui fan gala le sfarzose cappe seriche, l'illuminazione artistica, le sparate dai numerosi mortaretti, i fuochi artificiali, tutto concorrerà a chiamare in città una folla di persone di tutti i ceti.

Possa la Vergine essere sempre larga de suoi favori su questa terra avventurata!

Quando la bandiera mussulmana sventolò nel 1557 per un giorno solo in Recco, tutti senza distinzione di parte, si unirono perchè la croce non desse il luogo alla mezzaluna. Quando nel secolo XVII altre orde barbaresche tentarono di approdare in Recco, il Capitano d'allora fece appello ai Recchesi, e tutti — niuno eccettuato — Madonnini e Michelini, al grido di « Viva S. Giovanni Battista » scacciarono il nemico feroce.

Anche oggi dinanzi alla manifestazione di fede e di amore che si sta svolgendo in Recco verso la Regina del cielo, la nostra comune Madre, tutti esclamiamo: *siamo divoti figli di Maria.*

Arturo Ferretto



AL BENEDETTO TUO SIMULACRO
CHE LA PIETÀ DEGLI AVI
VOLLE CINTO DEL VATICANO SERTO
NUOVE GHIRLANDE DI MISTICI FIORI
INTRECCIA OGGI RECCO FESTOSA
L'AUGUSTO RITO COMMEMORANDO
NELLO SLANCIO DI QUELL'ANTICO AFFETTO
CHE CENTO ANNI A MENOMAR NON VALSERO
NEL CUORE DEI TUOI FIGLI
O MADONNA SANTISSIMA DEL SUFFRAGIO
O DOLCE MADRE

Sac. Prof. Carlo Olivari



Effigie di N. S. del Suffragio

Luigi Lambuzchini - della Congregazione
dei Chierici regolari di S. Paolo - per grazia
di Dio e della S. Sede Apostolica - Arcivescovo
di Genova - ecc. ecc. ecc.

Attestiamo e rendiamo noto a chiunque spetta, qualmente
esiste nel Borgo di Recco, Arcipretura di questa nostra
Diocesi di Genova, un insigne Santuario dedicato a
Maria SS.ma sotto il titolo del Suffragio. L'antichità
di un tal Santuario risale a più secoli, confermata e ga-
rantita da non mai interrotta tradizione, tanto dagli abi-
tanti del luogo suddetto, come dalle circonvicine popolazioni.

Non meno antica è la devozione che professano ad
un tal Santuario sì il popolo di Recco, sì le vicine che
lontane popolazioni, le quali vi si portano sovente in nu-
merose processioni a venerare quivi la gran Madre di
Dio e ad implorare da Lei le grazie spirituali e tempo-
rali di cui abbisognano. Questa devozione poi si va sempre
più aumentando anche per gli non infrequenti prodigi e
per le grazie che ottengono i fedeli che ad esso Santuario
ricorrono. Tutto questo risulta da un processo fatto a tal uopo
costruire per ordine nostro e ne facciamo perciò piena fede.

Dato in Genova, dal nostro Palazzo Arcivescovile,
questo dì 4 Marzo 1822.

✠ L' Arcivescovo di Genova

Joseph Castagnola, Notarius et Curiae Archiepiscopalis Cancellarius

(Dal Processo dei Miracoli pag. 1)



Le corone donate dal Capitolo Vaticano

REGINA

Cento anni non hanno rapito un bargaglio d'oro a quella corona. Il tempo si porta nella sua rapina i diademi dei prepotenti fatti di spade ricurve, e le ghirlande tessute coi fiori del male, ma rispetta *le corone di Dio* e del popolo. Le luci della regalità, oggi così vivide nella maestà del rito, brillano eterne.

Il rito che si rinnova sia solenne come un giuramento. La Madonna del Suffragio sia in Recco, per la fede la Regina del Pensiero, per le fiamme della carità la Regina dei cuori, e per le opere cristiane la Sovrana della vita. Solo così i suoi cavalieri nel tempo possono essere gli eletti da Lei alla festa dell'eternità. ☩

SAC. PROF. AGOSTINO QUEIROLO

IL PAPA

Apriamo nel nome del Papa la nostra apoteosi Mariana. L'esaltazione della Nostra Madonna è certo cara al Pontefice e deve esser gradito a Maria, vederci come guidati da Lui nella celebrazione delle Centenarie solennità.

Il Papa!....

La espressione di S. Agostino: *nihil divinius sacerdote*; e quella di S. Ambrogio: *omnium apex sacerdotium*; e la bella audacia attribuita a Tertulliano: *Sacerdos alter Christus* ci paiono predicabili in, maggiore sicurezza di pensiero, del Papa, per il fastigio della Tiara, *excelsior coelis factus* e dolce *Cristo in terra* veramente.

Dissero quelle scoccate prima della guerra *ore dei re* e quelle che misurarono la paurosa tragedia chiamarono *ore dei popoli*. Passarono entrambe in rovina. Sia lecito allora tendere l'orecchio all'*ora del Papa*. Il quale oggi si aderge al cospetto del mondo vestito di sole: del sole di Dio e della storia ricca di tanta sostanza papale specialmente quando è storia italiana.

L'Everest è sempre una cima degna della corona dei cieli ma talvolta fluttua come un gigante e poi sparisce tra densi veli di nebbia.

Così il Papa è il gigante eterno dominatore della storia: il gigante della luce e della bontà, ma talvolta Satana e gli uomini gli velano la fronte divina tra vapori di passioni in tempesta. Hanno paura del sole e Lo odiano colle parole e col cuore dell'Angelo perduto di Milton.

Ma oggi il sole risplende così come Dio lo ha creato per la gloria della sua Chiesa. Oh come sono lontani i tempi in



cui al Gregorovius pareva avvistare la tomba dell'ultimo Papa!.... Le pietre delle tombe sulla via del Papa, si fanno gradi di altare e il *Vecchio* di De Maistre ritorna. Ritorna perchè è il *Vecchio di Dio* e non muore. Ritorna ed è oggi come ieri sulla sua Cattedra fatta col fasciame della barca di Pietro, il solo Maestro infallibile della Verità divina che non muta e il banditore di una legge scritta su tavole che non si spezzano.

Altri in una strana e ingenua teoria di subordinate possono guardare a Lui come si guarda ad un'aquila di Roma imperiale; noi nella luce della fede in Lui salutiamo Gesù Via, Verità e Vita.

Nel nome del Pontefice che consacra ed eterna salutiamo l'alba della nostra Festa e avanziamo verso il meriggio della nostra apoteosi alla gloriosa Regina di Recco.

Sac. Prof. Agostino Queirolo

IL SALUTO DI RECCO



Sua Eminenza il Cardinale Luigi Sincero

Si ripete, tra la gioia della natura e il tripudio della festa, dagli animi commossi, all'E.mo Cardinale Luigi Sincero, e all'eletta schiera di Prelati che, col decoro della Sacra Porpora, con la magnificenza dell'episcopale dignità, con la parola sapiente illustrano i nostri religiosi festeggiamenti.

La città di Recco, la quale alle convinzioni profonde della fede unisce saldamente sensi squisiti di civiltà, è lieta ed orgogliosa degli Ospiti Augusti, e ricorderà sempre con devozione affettuosa i nomi di Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Card. Luigi Sincero - che ci ricorda pure il Sommo Pontefice Pio XI - degli Eccellentissimi, Mons. Francesco Sidoli, Arcivescovo di Genova, Padre nostro amatissimo, di Mons. Giacomo De Amicis, Vescovo titolare di Sinope, e di Mons. Cesare Boccoleri, Vescovo di Terni e Narni, i quali aggiungono splendore alle nostre feste.

All'Eminentissimo Principe di S. Chiesa, al Veneratissimo nostro Arcivescovo e agli altri Eccellentissimi Presuli l'eterna riconoscenza del popolo beneficato.



S. E. Mons. FRANCESCO SIDOLI
Arcivescovo di Genova

Cereseto, 30 agosto 1924.

La Vergine Benedetta del Suffragio spanda copiose le
sue grazie e i suoi tesori materni su coloro che fidenti La
invocano e scenda liberatrice là,

" ove l'umano spirito si purga,
e di salire al Ciel diventa degno ...

✠ Francesco, Arcivescovo di Genova

La parola dell' Episcopato Ligure



Faccio un augurio al caro Popolo di Recco, cui mi uniscono antichi vincoli di famiglia. La Madonna del Suffragio continui sempre a proteggere il Popolo di Recco; ed il Popolo di Recco si dimostri sempre figliuolo devoto ed amante della dolcissima Madre Celeste, seguendo gli esempi dei suoi Padri, che vissero vita di fede cristiana.

Genova, 26 agosto 1924.

✠ GIACOMO M. DE AMICIS
Vescovo tit. di Sinope.



Nei tempi del terrore e della maledizione un veggente preannunziava i regali trionfi della misericordia rigeneratrice: *præparabitur in misericordia solium.*

Fu annunzio verace: a tutte le anime smarrite sono giunte voci di invito a rifugiarsi sotto le grandi ali del perdono di Dio.

Gesù chiama così per la voce e per il cuore di Maria SS.ma, per il materno ministero di Colei, che ha conquistato il mondo con le armi della carità, e che tu — gentile e pia Città di Recco — hai voluto un tempo incoronare Regina con un diadema d'oro, riscintillante oggi — dopo un secolo — per le più vive fiamme del tuo amore.

Noi pellegrini sostiamo in ammirazione allo spettacolo che la fede e la riconoscenza di un popolo intero crea, in questi giorni di festa, attorno all'altare e al tempio di N. S. del Suffragio; sostiamo, per pregare insieme col popolo entusiasta, per ammirare il corteo trionfale che conduce Maria alle glorie del Tabor.

Recco, 1 Settembre 1924.

✠ CESARE BOCCOLERI
Vescovo di Terni e Narni.

Quanto è magnifico ed eloquente lo spettacolo di un popolo che, come una sola famiglia, si stringe attorno alla Vergine! Sono cento anni che il popolo di Recco ha voluto che Maria fosse incoronata di fulgente diadema, segno visibile dei diritti, dell'autorità, dell'imperio della Sovrana che egli stesso si è prescelta ed è ben doveroso celebrare una sì lieta ricorrenza. Che ogni lingua abbia un cantico, ogni cuore un inno di lode, ogni lembo di cielo un sorriso; e cielo e terra si uniscano ad esaltare le glorie del regno di Maria.

Valgano queste solennità a stringere ognor più i vincoli dei sudditi verso la Sovrana, dei figli verso la Madre e ricordino che la devozione alla Vergine è scuola di elevazione morale, agone di lotte e di trionfi, cemento di unità, segreto di grandezza, palladio di tutto ciò che un popolo ha di più nobile e di più caro.

La nostra vita si dilegua, tutte le glorie umane si oscurano e scompaiono - *Omnia orta occidunt et aucta senescunt* — ma l'amore a Maria non morrà; esso ha principio qui in terra e si perennerà nei secoli. Questo dicano, questo proclamino le presenti solennità.

Urbino 25 Agosto 1924.

✠ GIACOMO GHIO, Arciv. di Urbino.

Carissimo Don Giuseppe,

Ben volentieri il mio veneratissimo Vescovo l'invierebbe un suo scritto per inserirlo nel Numero Unico che si sta pubblicando per le feste centenarie della Madonna del Suffragio. Purtroppo la sua infermità, che dura da due anni e più, non gli permette di vergare nemmeno una sola parola!... È dispiacente di non potere fare paghi i tuoi desideri ed io pure ti manifesto questo suo dispiacere. Benedice a te ed ai buoni Recchesi tanto devoti della loro cara Suffragina.

Ti ricambio il più sincero, cordiale saluto e mi attesto

aff.mo compagno

Can. AGOSTINO PARODI

Acqui, 26 Agosto 1924.

Chi si potrebbe rifiutare di esprimere un affetto filiale verso la Madonna Celeste, quando si è richiesti per un pubblico omaggio di devozione? Si tratta della creatura più alta e bella, più dolce e cara, più amorosa e potente. Recco, la deliziosa Recco, in cui palpita forte la fede in Cristo, l'amore alle glorie natie, la pietà generosa e costante, si appresta a celebrare con entusiasmo una festa solenne. Cento anni or sono la be la cittadina marinara incoronava la venerata effigie della Madonna le cui mani misericordiose spandevano sui Recchesi grazie preziose, e sui trapassati suffragi infiniti. Ora, alla distanza di un secolo, i figli non sono da meno dei padri. Continuarono le misericordie di Maria, continua la riconoscenza dei figli. Così va bene.

La Madre Divina e la religiosa Recco formano un nodo di splendore e saldezza insuperabile. Maria protegge, benedice; Recco riconosce, ringrazia, prega, s'adagia nelle braccia della Madre. Che vi ha di più bello, di più alto, di più vantaggioso? Gloria a Maria; onore alla sua cittadina!

29. Agosto 1924.

✠ BERNARDO PIZZORNO
Vescovo di Sarzana

Mons. Cambiaso, Vescovo di Albenga, fa voti che il primo Centenario delle grazie e beneficenze prodigiose della celeste Mamma venerata in cotesto Santuario sotto il titolo del Suffragio sia trionfale inno di riconoscenza dei figli da Lei consolati e protetti.

Addivenga pure l'auspizio certo di più fervida devozione e di sempre più copiosi favori, onde stretta più salda alleanza tra l'Augusta Benefattrice e i suoi prediletti, nel soave culto sentano reciproca glorificazione.

26 - 8 - 1924.

✠ ANGELO CAMBIASO
Vescovo di Albenga



Tra i ricordi più cari e le impressioni indelebili della mia infanzia vi è quella delle annuali manifestazioni Mariane del popolo Recchese. Esulto quindi nell'apprendere che la devozione dei loro avi verso N. S. del Suffragio, anziché scolorirsi, dura vivissima ed avrà affermazioni fulgide nelle imminenti feste giubilari.

Faccio voti che le nuove generazioni, oggi insidiate da tante distrazioni e pericoli, abbiano ad infiammarsi d'amore e d'entusiasmo per la Madonna; meritando così che la Celeste Madre, quasi stella propizia, irradi e guidi la loro giovinezza pei sentieri fioriti delle virtù cristiane.

Chiavari. 29 Agosto 1924.

✠ AMEDEO CASABONA
Vescovo di Chiavari



Il Parroco di Recco

Desterebbe certo meraviglia se io, Parroco di Recco, in occasione di queste feste centenarie, non dicessi una parola, sia pure semplice, ad onore della Vergine SS. del Suffragio.

Ma quale sarà questa parola? Ecco il pensiero che mi corre spontaneo alla mente pensando alla Madonna. Sono ben 32 anni che vivo in mezzo a questa cara popolazione; nelle solennità maggiori vado al Santuario e in quelle sacre funzioni, a nome di tutto il mio popolo, elevo a Dio la bella preghiera od orazione di N. S. del Suffragio, che qui volto in italiano affinché tutti ne possano apprendere l'alto e prezioso contenuto:

« Onnipotente Iddio, concedeteci, ve ne preghiamo, che, per l'intercessione della Beata Vergine Maria, le anime dei nostri cari defunti possano acquistare la remissione delle loro pene, e noi vivi conseguire i doni della vostra grazia ed il premio

della vita eterna. E ciò per i meriti di Cristo nostro Signore ».

Eccovi dunque espresso il mio pensiero. In questi giorni di santa letizia e di santo entusiasmo, in questi giorni in cui di sovente ci sentiremo ripetere sì bella preghiera, richiamiamoci alla mente i concetti che in essa sono racchiusi.

Innanzi tutto ci esorta a rivolgere una prece a N. S. del Suffragio per quelli che più non sono, cioè per i nostri cari congiunti e specialmente per tutti quelli che hanno tanto zelato il culto e la devozione di N. S. del Suffragio... oh quanti sono costoro!... Ebbene per tutti un reverente ricordo, per tutti una divota preghiera ai piedi della cara Madonna che per essi e per noi è il cuore degli affetti.

La detta preghiera ci esorta ancora ad implorare da Dio, sempre per intercessione della Vergine, le grazie celesti di cui abbiamo bisogno: grazie spirituali, affinché possiamo conservarci sempre fedeli alla santa legge del Signore anche di mezzo alle lotte e alle pene della vita; grazie per le nostre famiglie, perchè possano prosperare, perchè in esse abbia a regnare la pace, la tranquillità, il buon costume; e grazie ancora per la nostra città, affinché sotto la protezione della Madonna del Suffragio, possa vivere sempre nella concordia e pace cittadina e così avanzarsi ancora nel progresso civile.

In ultimo ci invita la preghiera a raccomandarci tutti insieme alla nostra cara Madre perchè, dopo averci assistiti, guidati e confortati in questo mondo possiamo conseguire per di Lei intercessione il beato Paradiso. Oh allora uniti in cielo e proprio davanti al di Lei trono canteremo l'inno eterno della gloria e del ringraziamento alla dolce e celeste nostra Regina.

Ecco il mio pensiero, o cari parrocchiani, pensiero che sgorga sincero dal cuore del vostro Parroco che ama tanto la Madonna del Suffragio e che ama i suoi parrocchiani.

Sac. Dott. OLCESE PIETRO, Arciprete.



Laudem meam narrabit

La storia di beneficenze e d'amore che la Vergine iniziava or fanno quasi duemila anni sui monti della piccola e vecchia città sacerdotale di Ebron, non ha ingiallito le sue pagine immortali. Esse hanno vinto questi duemila anni, ne vinceranno altrettanti: si svolge ancora oggi come ieri, come oggi si svolgerà domani, più che storia vita, vita in perpetuo vivente; e se Garcia Moreno ha lanciato per ultimo grido al mondo: *Iddio non muore!* noi pure possiamo esclamare con l'accento della verità: *la Madonna non muore!* Vive e vivrà sulla terra sino all'ultimo giorno, quando il tempo, spezzato e vinto, pie-

gherà la stanca fronte sulle soglie della eternità.

In questa storia immortale, anche Recco ha scritto la sua pagina d'oro sopra d'un bronzo che sprezza i secoli; ed oggi vi aggiunge una nuova strofa che canta un'altra volta su vibrante cetra la grande gloria della sua Vergine.

Ma quando l'ultimo bagliore di queste magnifiche solennità sarà svanito e l'ultima eco osannante spenta; oh! il cuore di Recco non sminuirà i palpiti per la sua Madonna... l'ameranno i figli, i nepoti lontani!

E sarà sempre così!

Come l'onda del suo placido mare che bacia e ribacia lievemente la sponda...

Mons. ROBERTO VINELLI.

... A Nostra Signora del Suffragio ...

*Vergine santa, che con grazie opime
Hai vinto i mali del gran padre Adamo
E ci tornasti alle purezze prime,
Vergine Santa, io l'amo.*

*Ti amo perchè col piede immacolato
Calcasti il capo del serpente rio;
Ti amo perchè da Te, per Te, ci è nato
Il Redentore Iddio.*

*Ti amo perchè nella miseria mia
Ho posto sempre in Te la mia fidanzza,
E il tuo poter, la tua bontà, Maria,
Vinse ogni mia doglianza.*

*Lo so che Dio poteva di sua mano
Dare all'uomo di grazia i suoi tesori
Senza il bisogno del concorso umano,
E senza mediatori:*

*Chi misura l'altissima e profonda
Sua possa? Egli può dare quando vuole
Senza nubi la pioggia che feconda,
E luce senza sole.*

*Ma so: che Dio quando ne' cieli eterni
Coronava Maria come Regina,
« Madre, le disse, il coro de' superni
« Spiriti miei Ti inchina;*

*« E la terra dall' uno all' altro polo,
« E gli umani che sono e che saranno
« Son tuoi figli: beati tutti e solo
« Quelli che Ti ameranno.*

*« A chi Ti invoca i miei carismi dona,
« Tu Madre, Tu Regina, Tu Maria;
« I miei tesori sono tuoi; padrona
« Tu d' ogni grazia mia ».*

*E la città di Recco e la vallea
Non han provato cento volte e cento
Come sempre Maria lenir volea
Ogni loro tormento?*

*La voce che proclama i Tuoi favori
Non è, Maria, d'un tempo solo, o fioca:
D' ogni bisogno furo e son maggiori
A chi il Suffragio invoca.*

*O Vergine, o Signora buona e santa
Parla del Tuo potere ogni loquela:
Ben a ragione Recco Tuo si vanta
D' essere in tua tutela.*

*Tu che sei Madre, Tu che sei possente
Difendi la sua vita e la sua fè!
Nell' ora triste dell' età presente
Recco si affida a Te.*

Can. Angelo Noli

Ex audientia SS^{mi} habita die 9. Novembris 1828.

Sanctissimus Dominus Noster *Leo* — Divina Providentia PP. XII referente me infrascripto S. Congregationis de Propaganda Fide *Secretario* omnibus, et singulis utriusque sexus Christifidelibus, qui vere poenitentes, Confessi, et sacra Communione refecti *Eclesiam Sanctae Mariae Suffragii loci vulgo Becco Diocesis Genensis*

devote visitaverint *Die Octavae Septembris* —

ibique per aliquod temporis spatium pias ad Deum preces effuderint pro Sanctae Fidei propagatione, Plenariam Indulgentiam *in perpetuum* — valituram, et applicabilem quoque per modum Suffragii Animabus in Purgatorio detentis (accedente tamen consensu Ordinarii) benigne concedit, atque in Domino misericorditer impertitur.

Datum Romae ex Aedibus dictae Sacrae Congregationis Die, et Anno, quibus supra.

Gratis sine ulla omnino Solutione quocumque titulo.

Petrus Caprari Archiep. Titularis S. Mariae Aegyptiae



*Exequatur et publicetur
S. Congreg. Propag. Fidei*

AUTENTICA DELL'INDULGENZA PLENARIA PERPETUA

CONCESSA NEL 1828

L'Incoronazione della Madonna

✻ 1824-1924 ✻

Ricordi storici.

Il conte Alessandro Sforza Pallavicini istituiva nel 1631 un pingue legato con proventi annui destinati alla spesa di corone d'oro da decretarsi dal Rev.^{mo} Capitolo Vaticano a quelle effigie della S.^{ma} Vergine che per tutto il mondo cattolico fossero più rinomate e celebri per antichità d'origine, frequenza di popolo e molteplicità di miracoli.

Di solito a compiere la cerimonia dell'incoronazione erano destinati due canonici del Capitolo Vaticano, ma, se la parte interessata lo domandava, onde diminuire le spese, lo stesso Capitolo delegava anche altre persone ecclesiastiche del luogo costituite in dignità.

In Liguria le prime immagini che meritavano l'onore dell'Incoronazione Vaticana sono, in priorità di tempo, quella del Soccorso in Genova (1683), di Coronata in Polcevera (1740), di Soviore in Monterosso (1749), del Montallegro in Rapallo (1767), dell'Orto in Chiavari (1769), del Boschetto in Camogli (1818), ed ultima, quella di N. S. del Suffragio in Recco, incoronata l'8 settembre 1824 per mano di Mons. Luigi Lambruschini, Arcivescovo di Genova, a ciò delegato dal Rev.^{mo} Capitolo Vaticano.

..

Fin dai più remoti secoli era venerata nell'antichissimo oratorio di S. Martino una piccola statua della S.^{ma} Vergine. Prima la si denominava la Madonna della Misericordia, poscia la Natività e infine la Madonna del Suffragio, dopo che la confraternita, preesistente nel detto Oratorio, ottenne nel 1710 l'aggregazione all'arciconfraternita del Suffragio in Roma. Da quel tempo l'Oratorio di S. Martino mutò il titolo del Santo Vescovo, che avea fin allora serbato, in quello di Nostra Signora del Suffragio; titolo più conveniente alla sacra e miracolosa statua, che già formava l'oggetto del pubblico culto.

Così l'Oratorio del Suffragio — leggesi in una preziosa stampa di quell'epoca — « crebbe « in venerazione, in lustro e decoro. La devozione « alla Immagine venerata aumentò nel paese e nei « luoghi circonvicini a tal segno, che in tutti gli « abitanti mostravasi una sola prontezza di volontà in tutto ciò che apparteneva al servizio « di quel santo luogo. Nè in soli ossequi esteriori « con voti e feste e digiuni manifestossi nei padri « nostri la divozione di Maria Vergine; ma nel « non mostrarsi giammai ritrosi a seguirne gli « esempi della pura sua vita, nel servirla come è « dovere curando il suo gradimento, e nel praticare tutte le azioni che sono ordinate a moltiplicare il bene e all'abborrimiento del male. E

« la Vergine diè loro più volte i segni espressi « del suo favore e della sua predilezione, operando « a pro' di molti i più solenni portenti, da tutti « riconosciuti comè speciali sue grazie... Non è « dunque, nè mai sarà meraviglia se, dopo tanti « e si replicati favori, seppero distinguersi gli abitanti di Recco nel venerare la Regina del cielo: « se col marmo, con l'oro, con le dipinture ed i « fregi a bassorilievo, vollero le più antiche e « distinte famiglie segnalare la loro gratitudine, « ed imporre in cotal guisa ai nepoti un nobile « desiderio di gareggiare in pietà e magnificenza « coi padri. E crebbe in vero sempre fra noi « coll'andare degli anni e la pompa con che celebravasi il solenne ricorso del giorno ottavo « di settembre, e l'affluenza dei foresieri invitati « dai nuovi preparativi e dalla crescente venerazione al Santuario ».

Di tale progresso di pietà e fervore religioso ne è prova la nobile supplica che il Maire di Recco, a nome del popolo, presentava il 22 Ott. 1810 al Card. Arcivescovo e al Prefetto del Dipartimento di Genova. Era piombata in un triste giorno anche sulla nostra bella Liguria l'ira della bufera Napoleonica. Le chiese erano state invase, e depredate dei sacri bronzi. Nel Santuario del Suffragio eran stati portati a bivaccare i soldati coi loro cavalli. Gli sgherri del prepotente generale francese, dopo d'aver messe le mani sulle gioie e sugli argenti delle nostre belle chiese, si preparavano a chiuderne per sempre le porte.

Mal soffrendo il popolo e i divoti della Vergine del Suffragio questo nuovissimo insulto ai loro più nobili sentimenti e agli affetti più puri che nutrivano verso la loro cara Madonna, insorsero sdegnosi contro chi veniva offendendo così la loro fede antica. Si rivolsero contemporaneamente al Cardinale Arcivescovo e al Prefetto del Dipartimento perchè interponessero i loro buoni uffici onde l'*Oratoire tres ancien dedié a Notre Dame, le quel à cause de son edifice, de la célébrité de ses fonctions et du concours des fidelles des pays limitrophes on peut reputer un vrai Sanctuaire..... soit conservé ou en qualité d'Eglise succursale, ou comme un simple Sanctuaire*, accertandoli che una telle conservation comblerait de joie tous les habitans non seulement de sa Commune, mais aussi de ses environs,

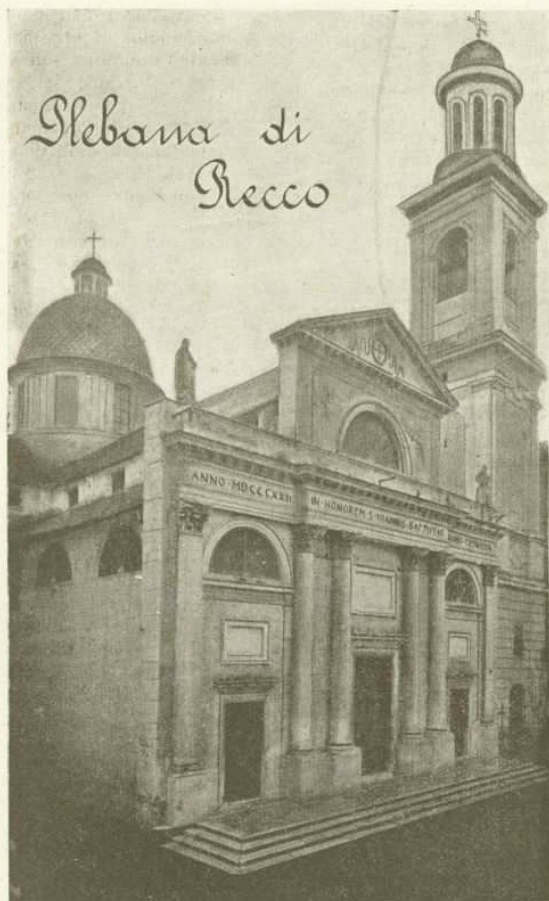
Non si sa per quale ragione, la supplica non sortì l'effetto desiderato. Il 9 Febbraio 1811 dal prefetto calvinista Bourdon veniva pubblicato il decreto di chiusura di tutti gli oratorii e chiese che non fossero parrocchie: e in conseguenza anche il Santuario del Suffragio veniva a subire l'iniqua sorte di quella legge draconiana.

Al decreto seguì la devastazione: gli arredi del Santuario, debitamente inventariati, con quelli delle altre chiese passarono ad arricchire il burd

della fabbriceria parrocchia'e. Ma se la violenza del prepotente avea potuto operare sulle pareti, sui muri e sugli arredi tentando di offuscare il fulgore di grandezza ond'era circondato il Santuario di Maria, non ha potuto annientarlo del tutto perchè invano tentò di arrivare fino in fondo all'anima profondamente religiosa del nostro popolo che alimentava con affetto e tenea sempre viva con amore la fiamma della devozione alla cara Madonna del Suffragio di cui avea provato le mille volte il materno patrocinio.

farena, di Francesco Carbonè e di Benedetto D'Aste Superiore, Sindaco e Procuratore dell'Oratorio del Suffragio perchè quest'Oratorio che vanta moltissimi secoli di esistenza sino ad esserne ignoto il principio di fondazione sia rimesso all'antico suo lustro e decoro con che richiamavano ogni anno immenso popolo alle antiche funzioni religiose che ad onore di Maria si rinnovavano in Recco.

La verità di questa asserzione viene confermata da una lettera del Sindaco di Recco al Ret-



Esterno della Chiesa Parrocchiale di Recco

Lo stesso anno, e poi negli anni successivi, chiedono ed ottengono i Recchesi di poter celebrare nel mese di Settembre, la tradizionale festa della Madonna con solennità di rito, con luminarie e spari di mortaretti: ciò che fanno pure per altre solennità mariane di loro consuetudine durante l'anno. E questo fino al 1814, epoca in cui, caduto l'astro napoleonico, i nuovi governanti dichiararono libera ogni manifestazione di culto cattolico e fecero buon viso alla richiesta di Giuseppe Caf-

tore di Megli, in data 6 settembre 1820, nella quale gli fa sapere che per dar luogo alle persone di poter più francamente passeggiare per questo borgo di Recco e godere più tranquillamente della solennità del giorno 8 corr. mese ha ravvisato opportuno di proibire che le carrozze entrino in detto giorno in questo paese e gli chiede licenza di farle invece riparare tutte nella di lui proprietà che è a fianco del soppresso convento di San Nicola fuori del borgo affinchè non sia

arrecato verun disturbo al numeroso popolo che
quivi concorre in detta occasione.

..

Un nuovo e sacro entusiasmo si era adunque
ridestato nell'animo dei recchesi alla riapertura di
quel Santuario che era sempre stato il sacro pal-
ladio del popolo e il trono ambito della Regina del
cielo. La divozione alla Madonna del Suffragio era
diventata il simbolo più puro delle manifestazioni
religiose del nostro popolo. L'oro e l'argento
veniva profuso abbondantemente ad onore del culto
della bella Suffragina come era appellata da tutti.
I navigli recchesi si fregiavano con orgoglio del
nome di lei. Sulle case dei migliori cittadini ve-
niva effigiata e dipinta la dolce e mite Patrona.
Di quadri votivi e di ex voti si andavano tappez-
zando le pareti del suo Santuario, mentre le pub-
bliche effemeridi ed il popolo decantavano ad alta
voce, piena di fede, i portentosi, le grazie e i mira-
coli della Vergine benedetta.

Si andava ormai maturando nei cuori l'idea
che la Madonna del Suffragio dovesse avere
nel tempo più breve una esaltazione maggiore,
un'esaltazione di gloria paradisiaca, poichè da
vicino e da lontano accorrevano a lei i pellegrini,
e i devoti. Alla forza dei portentosi che si avvi-
cendavano ogni giorno al suo Santuario non resiste
il popolo, non resiste il clero, non resistono le
autorità civili che ad una voce invocano l'incoro-
nazione della statua miracolosa.

Son primi gli ufficiali e i confratelli del Suf-
fragio che si fanno eco di questa voce e a nome
del popolo, nel gennaio 1821, chiedono all'Arci-
vescovo che *nelle forme consuete sia solennemente
incoronata l'antichissima sacra immagine di Maria
Santissima loro specialissima protettrice*, venerata
ab immemorabili nel loro Oratorio, e per mezzo
*della quale si compiace il Signore concedere spe-
ciali grazie e favori ai devoti ricorrenti*. Si sog-
giunge che *si solennizza la festa nel giorno 8
settembre con la più splendida pompa e con som-
ma divozione e frequenza di popolo anche da
lontani paesi... e che l'incoronazione che si do-
manda servirà a promuovere ognor più la gloria
di Dio nella sua SS.ma madre e a confermare e
a rinvigorire la devozione dei fedeli*. La supplica
è firmata dal Priore capitano Carbone.

Sua Eccellenza accoglie benignamente la do-
manda e il 26 dello stesso gennaio deputa il
Rev.mo Nicolò Luigi Silvano, Canonico Prevosto
della Cattedrale di Genova, a giudice delegato per
istruire il processo informativo *super antiquitate
temporis cultus et venerationis Imaginis B. M.
Virginis in Oratorio Recci sita etc. sub invocatione
del suffragio... quam super devotione et frequentia
populi ad eamdem imaginem nés non super gratiis
a Christi fidelibus occasione invocationis eiusdem
B. M. Virginis sub eodem titulo acceptis*, con fa-
coltà di scegliersi un notaio che funga da cancelliere.
Viene designato il pubblico notaio Angelo
Antola di Recco.

Il formale processo giuridico solennemente
compiuto e sanzionato nei suoi atti dall'autorità

dell'Arcivescovo veniva spedito a Roma accom-
pagnato dalla seguente supplica firmata dall'Arci-
prete, dal Sindaco di Recco e dal Superiore della
Chiesa del Suffragio e rivolta ai membri del Ca-
pitolo Vaticano:

« Ill.mi e Rev.mi Signori

« La frequenza e divozione con cui si venera
« da più secoli una statua dedicata a Maria SS.ma
« sotto il titolo di N. S. del Suffragio ed eretta
« in ricca e ben adorna Chiesa, ossia Oratorio
« situato vicino al paese di Recco, Diocesi di
« Genova; le grazie e miracoli che per interes-
« sione della Beatissima Vergine ivi frequente-
« mente ottengono i devoti fedeli animano l'Arci-
« prete e Sindaco del suddetto Paese a ricorrere
« a loro Sigg.ri Rev.mi a nome dei confratelli e
« di tutta la popolazione supplicandoli a degnarsi
« di deliberarli una di quelle corone d'oro che
« suole il Rev.mo Capitolo Vaticano distribuire
« alle immagini miracolose del cattolico mondo
« per essere incoronate. Sulla fiducia di ottenere
« dalle loro Signorie Rev.me questa grazia e fa-
« vore, per cui si accrescerebbe la divozione del
« popolo ed il culto ed onore a sì Gran Madre,
« con profonda stima si protestano

« Delle Sig.rie loro

U.mi e dev.mi servitori

« Firmati } GIUSEPPE BAVA, Arcip. e Vic. For.
ANTONIO BASSO, Sindaco
FRANCESCO CARBONE, Superiore ».

Dall'Arcivescovo viene affidata intanto l'in-
teressantissima pratica all'Ecc.mo Card. Rivarola
che tanto amore e protezione avea sempre dimo-
strato per la città e la Chiesa di Recco e al
quale volentieri si rivolgeva ora l'Ordinario per
aiuto onde ottenere la grazia desiderata.

Il R.mo Capitolo di S. Pietro nell'adunanza
del 16 marzo 1823 unanimemente decretava l'in-
coronazione della taumaturga Immagine.

« Il giubilo che le lettere di concessione —
« così leggesi in una memoria del tempo — e
« l'ottenuto breve di privilegio recarono ai devoti
« di Maria e a tutto in generale il Mandamento
« di Recco, non potrebbesi raccontare che da per-
« sona presente alla pubblica festività, nè da que-
« sta pure, degnamente e conforme all'accaduto
« significare con parole o in iscritto. Il breve
« spazio di soli cinque mesi che ancor dovea cor-
« rere fino al giorno della Natività della Vergine
« è da tutti stimato scarso alla quantità dei molti
« e diversi preparativi per la solenne coronazione:
« un'anno almeno di tempo è necessario e a più
« maturi consigli, e a migliore scelta di oggetti
« ed alla esatta esecuzione di quauto già si divisa.
« Così di comune consentimento è deliberato dai
« principali abitanti: così acconsente il voto uni-
« versale ».

Nel frattempo il signor Francesco Carbone,
nella sua qualità di Superiore del Santuario del
Suffragio si porta a Roma, dove riceve in consegna,
il 26 marzo 1823, *le due corone d'oro* e versa scudi
11 e baiocchi 90 a Giovanni Lorenzini, cancelliere

del Capitolo Vaticano, dal quale ottiene quietanza dell'atto di consegna delle dette corone e delle lettere delegatorie per l'Arcivescovo che è designato a compiere l'augusta cerimonia.

Intanto dai cittadini giubilanti si pensava alle grandi feste da farsi. Straordinari apparecchi si richiedevano per la festosa cerimonia e i ricchi si sottoposero volentieri a non lievi sacrifici e lavorarono attivamente suddivisi in varie Deputazioni e Commissioni, pur di onorare degnamente la loro celeste Patrona. Il Municipio stesso, riconoscendo i vantaggi spirituali e temporali che la

Ormai pochi giorni soltanto separavano dall'epoca fissata per l'Incoronazione ed un comunicato del 28 agosto alla "Gazzetta di Genova", così tracciava il programma delle feste.

« Superbo il comune di Recco di aver ottenuto dal Vaticano il dono delle auree corone per fregiarne il capo alla miracolosa effigie di Maria Vergine da secoli venerata sotto il titolo di N. S. del Suffragio, ha destinato i giorni 7, 8 e 9 del venturo Settembre per così augusto e solenne rito. Ne comincerà la novena il 30 Agosto con ampio giubileo che si estenderà a



Interno della Chiesa Parrocchiale di Recco

Comunità di Recco avrebbe riportato dalla incoronazione dell'Augusto Santuario del Suffragio e considerando che *d'altronde non si trattava più di una particolare solennità di un corpo privato, ma di un maestoso rito che avrebbe fatto epoca negli annali del Paese, tanto in ordine religioso che sociale, che quindi la sacra pompa era divenuta tutta pubblica, tutta comunale*, deliberava il sussidio di Lire 500 per la detta incoronazione quale *piccolo tributo di ossequio alla sua Protettrice e Patrona.*

« tutta l'ottava dell'onomastico giorno e l'intero triduo festeggiato con tutta la pompa e lo sfarzo solito in simili sacre occorrenze non lascerà il benchè minimo vuoto nel cuore degli accorrenti fedeli. Musica, fuochi, illuminazione, decorazioni e quanti altri segni di pubblica festiva allegrezza si alterneranno con festoso e variato spettacolo senza temere il confronto di quante altre feste distinguono il Genovesato, per terminare con una sacra e solenne processione di tutti gli abitanti il giorno 9 alla sera ».

I Deputati delle varie Commissioni spinti dall'amore e dalla divozione verso la Vergine, dispiegarono tanta attività e zelo che l'esito superò la comune aspettazione.

Tutte le esigenze del Cerimoniale Romano per l'incoronazione furono osservate, sia negli addobbi interni della chiesa come nei segni di pubblica allegrezza all'esterno. Il Sindaco per tener sgombre le strade, che erano state ornate di verde e di fiori per la solenne circostanza, ordinava che le carrozze non potessero fermarsi nelle strade del borgo ma dovessero ritirarsi fuori del borgo medesimo, e che i fruttaroli e gli altri venditori soliti a tenere i loro banchi lungo la strada dei portici siano obbligati collocare gli stessi sulla nuova strada del mercato. Un'arco trionfale all'ingresso del paese ed un'analogia iscrizione indicavano il giusto motivo della pubblica gioia e della non ordinaria solennità.

Il triduo e la festa dell'incoronazione si svolsero con magnificenza e pompa non mai vista nella chiesa parrocchiale di Recco nei giorni 7-8 e 9 settembre 1824. Trascrivo volentieri dalla *Gazzetta* dell'11 settembre la relazione di quella solenne cerimonia.

« Mercoledì, 8 corrente, ebbe luogo in Recco la solenne incoronazione della miracolosa statua di M. Vergine che si venera da più anni in quel bellissimo Oratorio sotto il titolo di N. S. del Suffragio. L'Ill.mo e R.mo Mons. nostro Arcivescovo dopo di aver eseguita personalmente la sacra visita delle parrocchie tutte nella valle di Fontanabuona, discese il 27 agosto scorso in quel luogo di Recco, ove venne incontrato alli confini dal clero e dalle autorità locali. Consacrata nella Domenica successiva, 29 Agosto, la maestosa Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, resa ancora più bella per l'elegante e grandiosa facciata di cui è stata da poco tempo adornata con disegno dell'architetto Nicolò Laverneda giovine di grandi speranze: ed eseguita ne' giorni successivi la Sacra Visita di questa Parrocchiale e de' luoghi circonvicini, volle egli stesso compiere la sacra cerimonia di tale incoronazione, ed accompagnarla quindi con una tenera allocuzione colla quale commosse gli animi dell'immensa popolazione assistente a tale solennità.

« La sacra funzione a maggior comodo di tutti gli accorrenti ebbe luogo nella Chiesa suddetta elegantemente apparata, ove nel giorno precedente venne divotamente trasportata la sacra statua riccamente adorna di bellissima veste e manto ricamato in oro, e di pietre preziose e gemme, donativi di nobili e divote persone. La messa cantata ed i vesperi solenni tanto di quel giorno che dei giorni precedente e susseguente furono accompagnati da scelta musica diretta e composta espressamente dal Sig. Lorenzo Lasagna; dissero le lodi di Maria Vergine il primo giorno il Rev. Antonio Gianelli (poscia Vescovo di Bobbio ed ora Venerabile), il secondo il Rev.mo Preposito Podestà (Preposto delle Vigne e poi Vescovo di Saluzzo) ed il terzo il R.do Prof. Bertora, tutti chiarissimi oratori.

« Nei primi due giorni ebbero luogo alla sera una generale illuminazione nel paese con macchine a disegno, nei contorni ed alla spiaggia del mare, replicate salve di mortaletti portati in opportune località e i fuochi d'artificio in mare e sulla gran macchina nella piazza principale, lavorati e diretti dal Sig. Campagna, che incontrarono la generale approvazione non tanto per la loro quantità e varietà che per la precisione colla quale vennero eseguiti.

« Moltissime persone, distinte per nobiltà, per grado e per qualità concorsero colla loro presenza a rendere più brillante una tale festività, ed a malgrado del concorso di tanta gente, e di un'immensa popolazione, le cose furono tutte così ben dirette, che tutti poterono godere della stessa senza alcun benchè minimo inconveniente o leggiero disturbo.

« Nel terzo giorno si sarebbe eseguita la solenne processione per il trasporto della sacra statua al suo oratorio con banda militare e concerti, e alla sera illuminazione e fuochi artificiali, se una dirotta pioggia non l'avesse impedito. Ma i Sigg. Deputati hanno deliberato di differire il tutto a dimani, Domenica, 12 corrente mese».

Due mesi dopo giunsero a Recco, mandati in dono da S. Ecc. Mons. Lambruschini, un ricchissimo calice e un completo paramento in tela di argento per l'altar della Madonna. In segno di riconoscenza per gli splendidi donativi si celebrò un triduo per la conservazione dell'Arcivescovo.

— 1849 —

Il primo venticinquesimo anniversario dell'incoronazione della Taumaturga Effigie della Madonna del Suffragio venne celebrato con un triduo solenne, cosicchè i giorni 7-8 e 9 settembre, pei recchesi e per i forastieri trascorsero lietissimi. Scelta musica accompagnò le liturgie solenni dei tre giorni, nei quali vennero recitate da distinti oratori le tre orazioni panegiriche. Non mancarono le luminarie, gli spari di mortaletti, i fuochi pirotecnici in tutti i giorni del triduo e nel terzo giorno come chiusa ebbe luogo la grandiosa e tradizionale processione.

— 1874 —

Molti recchesi ricordano ancora le splendide e indimenticabili feste celebrate nel primo cinquantenario dell'incoronazione nel 1874. Fedele alle sue religiose tradizioni la città di Recco in quell'anno può dirsi che superasse se stessa nel festeggiare la Vergine del Suffragio come si ricava da una lunga relazione messa alle stampe in quella circostanza. I ristori del Santuario, le sue nuove decorazioni esterne, le sue nuove pitture, la scelta musica del triduo solenne, i panegirici di chiarissimi oratori (P. Basilio da Neirone, P. Giacinto Rossi poi vescovo di Sarzana, Rev. Gaetano Alimonda poi Cardinale), la presenza dell'Arcivescovo Mons. Magnasco che volle tenere i pontificali solenni al Santuario, le grandi luminarie, le ripetute macchine pirotecniche, tutto concorse allo splendore delle veramente straordinarie feste recchesi.

— 1899 —

Rammentiamo tutti con intima soddisfazione i giorni di paradiso gustati nell'epoca del settantacinquesimo dell'incoronazione della Madonna. Con isfarzo e pompa davvero regale si svolsero allora i festeggiamenti, da lungo preparati, con l'intervento dell'Arcivescovo e di due altri Eccellentissimi Vescovi, con segni di giubilo straordinari e con luminarie così grandiose da dover esser giudicate di aver sorpassato quelle eseguite a Genova pel centenario Colombiano.

— 1924 —

Ma in quest'anno ricorre il 1° Centenario dell'incoronazione della Madonna del Suffragio, e Recco si appresta a celebrare con inusitato splendore la festa della sua celeste Patrona, commemorando il rito solenne con cui cent'anni addietro l'aveva coronata Regina. I lunghi preparativi della saggia Amministrazione che regge le sorti del Santuario fanno presagire solennissime queste feste che dovranno segnare la più luminosa tappa di splendore e di gloria per la Regina e per la città. Nuovi lavori di abbellimento nell'interno, nuovo altare votivo marmoreo, nuove ricchezze aggiunte al vistoso tesoro del Santuario; sfarzosi festeggiamenti esterni, luminarie, sparate di mortaretti e fuochi d'artificio mai più visti, diranno all'immenso popolo, che parteciperà ai festeggiamenti, che tutto questo la città di Recco e il suo popolo l'hanno preparato, e l'hanno fatto per la gloria di Maria che da secoli è la loro Patrona, la loro Regina.

E tutto fa sperare che chi vedrà per intero l'odierna apoteosi Mariana di Recco, preso dall'estasi e dall'entusiasmo, abbia a ripetere la frase già pronunciata da chi assistette cent'anni fa all'Incoronazione della Madonna: *Un'altra solennità più bella la contemplerò in Paradiso!*

Sac. G. Capurro.



Saldezza di fede e d'amore

Sonetto.

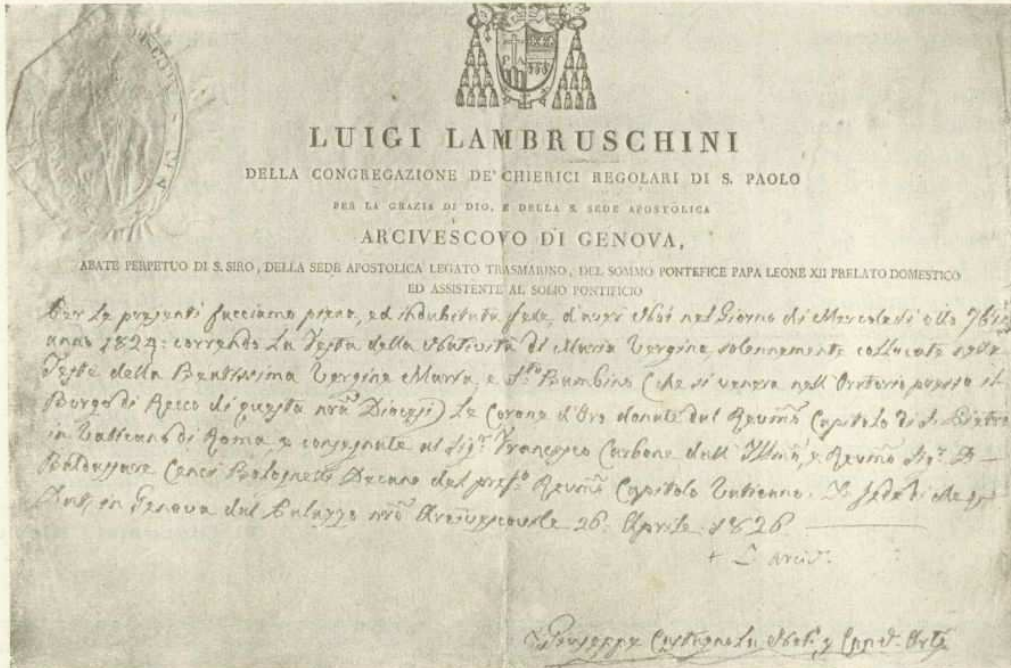
*Mugge e spumeggia turbinando l'onda
Per scosceso pendio d'aspro torrente,
E torva corre a divorar la sponda:
Tacita ammira e trepida la gente.*

*Ma s'erge rupe che la furibonda
Foga dell'acque flagellar non sente
E sicura torreggia e par risponda
L'urto sprezzando dell'ira impotente.*

*Tal dei tuoi figli, o Madre, sta nel core
Salda la fè degli avi, onde s'accende
Quella che a Te serbiam fiamma d'amore.*

*Forza d'umani eventi e l'empia possa
D'infernali nemici invan contende:
No, giammai quella fede in noi fia scossa!*

Sac. Prof. Carlo Olivari.



Autentica dell'imposizione delle corone



LA VISIONE

DEL SANTUARIO

Cantano i fiori

*E lucevan le stelle!... il tremolante
mite raggio piovean su la sopita
valletta... sol vegliava l'olezzante
d'erbe famiglia, rorida, fiorita.*

*E pareva d'un'ala il ventilare
e pareva di gigli puro olir:
di violini ignoti l'arpeggiare
evaniva così come un sospir.*

*Sognavo: come uscente dalle zolle
fremea il sospiro a l'alito del vento.....
gli aulenti cespi, a un tratto, e le corolle
si schiusero a ineffabile concento.*

*E cantarono i fiori: — O vaghe stelle
de le placide notti amiche, oh quanto,
quanto invidiam le vostre luci belle,
e le ritmiche danze, e il lieto canto!*

*Felici voi che costassù nel cielo
de la luce immortal che Iddio vi dona,
mentre noi copre della notte il velo,
fate a la Mamma di Gesù corona!*

E canta il cielo

*E rispondean le stelle: — O fiorellini,
o de la terra il più leggiadro incanto,
noi v'invidiam, quando coi mattutini
albor sorgete, e con l'effluvio santo*

*a inghirlandar la Vergin Nazarena
nel suo Santuario! Oh i vostri bei colori
di santi affetti esprimono la piena,
spiran gli olezzi d'innocenti cori! —*

*E tacque il canto..... Blanda in oriente
schiuse l'Aurora il velo suo rosato:
salutò il mondo, e, lieta, sorridente,
baciò le stelle e i fiorellin del prato.*

*Come d'arpe lontano un trillo fioco
s'effuse ancor su l'olezzante brezza,
e si perdè nel ciel tinto di croco,
il cor molcendo come una carezza.*

*Io non sognavo più: ma lì dinante
circonfuso in un nimbo di fulgore
— real vision — mi letiziava il core
del Suffragio il Santuario radiante.*

P. Giacomo Chiesa





Interno del Santuario di N. S. del Suffragio.

La Casaccia dei Madonnini

Il disegno riportato più sotto illustra e rappresenta la processione svoltasi a Recco, nel 1824, in occasione dell'incoronazione di N. S. del Suffragio e che il pennello magico del Prof. Quinzio ha saputo veramente ritrarre nel mezzo della volta del Santuario dedicato a Maria. Lavoro riuscitissimo, squisito, e forse anche unico del genere nel Genovesato, perchè in esso con molta vivezza di colori è riprodotta in parte l'antica costumanza delle nostre *Casaccie*. La pittura infatti ci fa vedere in tutto il suo sfarzo la maestosa, imponente processione che in quell'epoca attraversò le vie della città recando attorno l'immagine coronata della dolce Madonna del Suffragio; con a capo l'Arcivescovo di Genova, Mons. Lambruschini, che compì a nome del Vaticano Capitolo, l'indimenticabile cerimonia, accompagnato da un lungo stuolo di sacerdoti vestiti di cotta, incedenti in mezzo a due fitte ali di popolo genuflesso che prega. In questa rappresentazione, come notavo sopra, viene ritratta una costumanza del tutto genovese ed anche recchese, perchè vi figurano persone coperte di seriche vesti, recanti in mano delle ricche mazze d'argento chiamate *pastorali*, ed una immagine del Crocifisso portato in processione, cose queste che ricordano le grandiose *Casaccie* in cui tante volte apparve un misto di sacro e di profano che richiamò in passato l'attenzione dell'autorità civile ed ecclesiastica.

Facciamo un pò di storia!... Quando sorsero le Casaccie? Rispondo volentieri colle parole dell'annalista Mons Giustiniani, « *L'anno 1260, sotto il capitano Bocca-negra... si levarono in la città di Perugia una moltitudine di huomini quali andavano mezzo nudi per la città con le scurriate in mano si battevano vicendevolmente le proprie carni, invocando la Nostra Donna, e pregandola che lor volesse impetrar venia dal suo figliolo Gesù Cristo dei peccati*

loro, e si diffuse questa setta di disciplinanti in tutta Italia, e si dice che il principio venne da un fanciullo che giaceva ancor nella cuna che miracolosamente esortò il popolo a penitenza; altri dicono che il principio venne da un eremita che fu ammonito da un angelo, che se i perugini non ritornavano a penitenza la città si sommergeria.

E si parti da Tortona Sinibaldo degli Opizzoni... e venne a Genova con grandissima compagnia, e lasciate le vestimenta in la chiesa di S. Francesco andavano nudi per la città battendosi e gridando come è detto di sopra, e poi si gettavano a terra gridando: misericordia, misericordia, pace, pace; e in la città si parlava variamente, ed alcuni dicevano: questo è buon segno, e alcuni altri dicevano chi si vuol battere, si batta, ch'io non mi batterò mai e molte altre cose dicevano e tutti non di meno restavano ammirati e stupefatti. Per lo spazio di tre giorni questi disciplinanti ebbero poco o niun seguito, ma poi si commosse il cuor delle persone, e tutti i cittadini si radunavano alle lor chiese e lasciate le vestimenta andavano battendosi visitando le chiese della città e dei borghi e così continuarono per tre giorni e successero per opera di questi disciplinanti molte buone operazioni religiose, sia nella città che in tutto il distretto nel quale si diffuse questa disciplina.

I disciplinanti, da Genova si sparsero ben presto per tutto il dominio ligure, erigendo ovunque i loro oratorii, i quali, per essere costruzioni modeste, vennero dal popolo appellati *Casaccie*. Si vide così con ammirazione diffondersi questo nuovo spettacolo di pietà e di pace come lo chiama il Muratori.

Anche Recco fin del secolo XIV annoverò due di queste Casaccie intitolata l'una a S. Martino e l'altra a S. Michele; i cui oratorii esistono tuttora, benchè rinnovati a mezzo il XVI secolo e che mutarono

il loro antico nome in quello di N. S. del Suffragio e del SS. Crocifisso per le nuove divozioni che vennero nel secolo XVIII a sostituire le antiche e che prevalsero perchè meglio soddisfacenti ai bisogni e al cuore dei religiosi recchesi.

La pratica di battersi allo scopo di penitenza venne adottata dalle due surricordate antiche Casaccie di Recco nella ricorrenza della processione che solevan fare l'una nel giovedì e l'altra nel venerdì santo.

L'epoca in cui originarono queste processioni, non è ben certa, ma esse con sicurezza risalgono al secolo in cui tra noi si impiantarono tali consorzio.

Nel Secolo XVI erano in pieno vigore e il Giustiniani, — parlando di quelle di Genova — non manca di ricordarlo dicendo: « *nella notte del Giovedì al Venerdì Santo si vestono di sacco circa cinquemila persone, e scalzi discorrono per le chiese con bellissime cerimonie e con sommo silenzio si battono le spalle.* Anche per Recco abbiamo simili ricordi negli statuti antichi delle Casaccie.

Vedere questi uomini vestiti di tela grossolana andare scalzi, con silenzio ed ordine meraviglioso, visitando in processione le chiese e battendosi sino a versare sangue, inalberando una rozza Croce, doveva certamente muovere gli uomini a compunzione e, come dice il Giustiniani, « *non solamente i buoni e devoti, ma eziandio i cattivi et ostinati* ». Essi alle discipline corporali univano le opere di misericordia, per cui a ragione il Vescovo annalista poteva dire: « *Non è dubbio che questa osservanza dei disciplinanti non ha pari in tutta la cristianità* ».

Nei secoli XVI e XVII le Casaccie cominciarono a degenerare. Le pietose, modeste, commoventi processioni dei precedenti secoli si tramutarono in un vero spettacolo. Non più silenzio, ne staffile, ma canti, velluti e ricami. Alla semplicità subentrava lo zelo di corredarsi di immagini e macchine appariscenti, talvolta così grandiose e colossali da mettere in lungo esercizio il genio e la pazienza degli artisti

che studiavansi in ogni modo di contentare i richiedenti. Intorno al 1530 spuntavano già i primi germi, le cappe si alzavano a fior di ginocchio per sembrare come a dire vestiti in farsetto.

I confratelli ambivano lasciar scorgere i manichini che uscivano fuori delle maniche della cappa, la quale non era più intessuta e formata a sacco, ma di raso, di velluto nero o di tela finissima.



Processione dell'8 Settembre 1824

Il Governo intervenne spesso coi suoi decreti a mitigare tanto lusso smodato, ordinando particolarmente che le cappe dei disciplinanti dovessero essere lunghe *cum manicis extensis et non cum manexellis et de tela grossa et non subtili*. E i Sinodi vescovili sono pieni di disposizioni che tendono a far scomparire ogni qualsiasi

abuso nelle processioni delle Casaccie che doveano essere processioni di penitenza e di devozione.

Le savie disposizioni delle autorità religiosa e civile, non giovarono a nulla: a poco per volta crebbe il lusso e lo splendore e le Casaccie divennero uno dei più grandiosi spettacoli popolari che in Genova e in tutto il Genovesato si mantennero sino alla prima metà del sec. XIX.

La nostra incisione rappresenta appunto le vesti preziosissime che usarono i Madonnini nella loro Casaccie e che ricordiamo tutti di averle contemplate le mille volte.

L'ordine vero della Casaccia era questo. Precedevano due o quattro mazzieri, tenendo in mano una grande asta lavorata in argento: erano le statue della Madonna e di S. Martino. Questi mazzieri indossavano una grande, amplissima cappa di raso ricamata a ricche brocche e fiorami d'oro. Sulla cappa a lungo strascico, sorretto da un fanciullo caudatario, era sovrapposto un tabarrino di velluto coperto di arabeschi d'oro. Poi venivano i portatori del *gonfalone*, grande tela dipinta da ambe le parti recante l'effigie di S. Martino e della Vergine del Suffragio, e tutta orlata di seta a ricami d'oro. Quindi seguiva la schiera delle pellegrine, fanciulle vestite di turchino, con largo tabarrino sulle spalle quà e là screziato da conchiglie, con in capo una ghirlanda di fiori. Seguivano i portatori delle croci intarsiate di argento, sostenute in equilibrio con rara destrezza. Alle croci altre ne seguivano, del pari ricche ed aventi l'immagine del Crocifisso di grandezza naturale. Ai tre capi di ciascuna croce si dipartivano i *canti*, ossia un grosso ornamento d'argento e d'oro artisticamente lavorato. Seguivano i suonatori, e poi a due a due procedevano i confratelli, indossanti ricche cappe di tela lavorata, sulla quale era sovrapposto un tabarro in velluto arabescato. Fra i confratelli vedevansi schiere

di fanciulli e fanciulle vestiti da *santi* e da *madonne* ricolmi di fiori, sovracarichi di oro. Scene graziose se si vuole e belle a vedersi. In ultimo, recata sulle spalle nerborute, veniva la cassa contenente l'immagine della Madonna di grandezza naturale magistralmente scolpita.

Allo spettacolo della processione, un altro se ne aggiungeva, quello delle strade dove essa dovea transitare. Queste strade a sera si illuminavano a cera con lumiere di rilucenti cristalli, con palloncini a candela, con bicchierini ripieni di olio o grasso da bruciare, disposti ad arco, a ricamo o ad arazzi trapunti di luci.

Le Casaccie di Genova furono tramandate ai posteri nelle bellissime descrizioni in vernacolo fatte da Martin Piaggio, il noto *Scio Reginnà* e leggendo quel poeta noi abbiamo sotto gli occhi la viva rappresentazione di quelle processioni che per lungo periodo tanto interessarono i Genovesi.

Recco pure ha avuto il poeta della Casaccia che solevano fare i Madonnini. Fu questi il genialissimo scrittore, Dottor Luigi Ghilardi, nonno del vivente Avvocato Emanuele Picasso, uomo molto apprezzato nelle lettere e oltremodo affezionatissimo del nostro Santuario. Egli figura che venga dall'altro mondo *Meistro Beneito* (D' Aste) per assistere alla gran' Casaccia dei Madonnini del 3 maggio 1837. Questa poesia, piena di brio e di memorie, merita di esser conosciuta come quella che ci descrive la gran folla che vi accorrevà da ogni parte e ci dice partitamente delle bellezze artistiche ond'era rivestita quella processione. Gli abusi della processione delle Casaccie vanno per fortuna scomparendo e così man mano subentra, allo spirito di innovazione e di rilassamento, quella pietà e quella devozione antica che era la caratteristica delle processioni religiose d'una volta.

Sac. Giuseppe Capurro



“ Gran Madre, ti volgi a noi, Benedici dal Ciel noi figli tuoi „

Quante volte l'ho ripetuta col cuore commosso questa soave invocazione, che, sotto le volte del caro Santuario della Madonna del Suffragio risuona con una intonazione celestiale vibrante in una musica ardente di mille note, rispondenti a mille bisogni di altrettante anime improntate al dolore, al dubbio, alla speranza, ad un desiderio insaziato di pace, d'amore. Quante volte ai pie' del bianco altare, fra lo sfolgorio bello delle luci, dopo la Benedizione Eucaristica, udendo sonar per l'aria incensata la sempre tanto commovente e dolce invocazione, mi arrestai nel canto, sopraffatto da una commozione che a parole non avrei saputo esprimere, ma che solo la Vergine poteva comprendere, perché espressione infinita di un grande amore per Lei, a Lei di rendimento e d'invocazione novella di grazie.....

«*Gran Madre ti volgi a noi*» così tutti cantano in quell'oasi di pace, in quella reggia celeste, ai piedi di Maria, in uno slancio supremo, ed è il grido di tutta una folla implorante, ricca di fede e di speranza.

È il canto dell'orfano che invoca Maria qual Madre sua celeste, ricordando forse l'ultimo saluto della mamma morta, l'ultima sua ardente raccomandazione «*ama sempre la nostra cara Madonna del Suffragio*».

È la prece della madre addolorata che pone tutto l'ardore suo materno nel dolce canto che in se racchiude, ella lo sente, un idillio d'amore, una sintesi di dolore, un'ideale di pace, di perdono, di felicità.

È la preghiera della giovinetta che ai piedi di Maria sente il bisogno di aprire il cuore suo a Lei che tutto comprende, compatisce e sovviene..... è il pianto dell'anima sua che sente la stanchezza nella lotta, l'abbattimento per l'infuriar della tempesta.

Ed è il canto del peccatore pentito, che invoca Lei, Signora sua, che benedica lui, fino allora infelice, smarrito nei deserti oscuri della colpa ed ora risorto a quella vita che richiede tanta forza, tanto coraggio di perseveranza.

È l'invito del figlio dell'esule, dell'ammalato, del navigante a Maria, perché sia al padre Liberatrice, medicina, stella del Mare!.....

«*Gran Madre ti volgi a noi*..... è sempre lo stesso grido di un popolo rinnovato: di cento e cento anime belle e gentili nell'ardente gioventù ricca bensì di sogni dorati, di ideali più fulgidi, ma non meno priva di ansie, di timori, di desideri insaziati..... di cento e cento anime temprate al crogiuolo dei più raffinati dolori della vita lunga, che invocano luce, pace, nella stanchezza invadente..... È l'invocazione della vecchiaia che aspira al riposo ed implora il soccorso nell'estremo vale, è l'invocazione dell'infanzia felice nella beata età che, sorridendo al dolce volto della Madonna cara, apre la boccuccia semplice al saluto, alla preghiera che ancor non comprende, ma la di cui dolcezza sembra assaporare nei tentativi che fa di seguire il ritmo cogli occhietti anelanti.

«*Gran Madre ti volgi a noi*..... Sarà pure questo il canto di mille e mille pellegrini che, nel memorando 8 settembre, si troveranno uniti in una dolce comunione d'affetti e di sentimenti cogli altri fratelli conosciuti ed amati nel nome di Lei; ed il canto, vagabondo per l'immensità dei Cieli sarà certo accolto lassù e ripetuto, sulle cetre dorate, dagli Angeli, intorno al trono della Vergine; mistico connubio di voci in omaggio alla Regina della poesia che «ha di stelle immortali aurea corona».

E sarà pure questo il canto che io ti ripeterò nel silenzio della mia Chiesa Parrocchiale, correndo col pensiero al tuo Santuario, o cara Madonna del Suffragio, e salendo i bianchi gradini che portano fino ai piedi tuoi, perché nel giorno di tue glorie e dei tuoi trionfi, ti ricorda, o Madre, che nella lontana Lomellina hai pure dei figli che ti invocano e ti amano, ed aspettano in quel giorno, la tua materna Benedizione.

Sac. CESARE NEGRI, Prev. di Zinasco
Missionario di Maria Immacolata.

FEDE

La devozione per la Madonna del Suffragio, da antichi tempi tradizionale nel popolo di Recco, ha raggiunto forme di mistico fervore che agli occhi dell'osservatore superficiale possono apparire come manifestazioni di partigianeria eccitate da passioni profane.

Ma chi ha analizzato spassionatamente, anche nelle persone che non appaiono alle volte notoriamente praticanti, questa forma di devozione alla Madonna, avrà trovato in fondo ad essa un substrato che non si può chiamare partigianeria ma è effetto di quella fede che passò a loro in retaggio dagli insegnamenti degli avi.

Abbiamo sempre sentito ricordarci dai nostri vecchi delle figure caratteristiche di « *Madonnini* », il cui fervore era alimentato da quasi una passione che tante volte si faceva più viva nelle competizioni quotidiane locali.

Si lavorava nelle lunghe serate d'inverno nelle famiglie « *Madonnine* » per fare le reti da pesca, dalla cui vendita si ritraevano somme che servivano alle spese per illuminare questa o quella contrada nelle feste dell'8 Settembre.

Quanta ammirazione destano ancora oggi le squadre di volenterosi che preparano le « *sparate* » in onore della Madonna!

Il cinico denigratore d'ogni manifestazione che non comprenda l'animo suo, non troverà in questo spirito di sacrificio la fede, ma una tradizione alimentata dall'ignoranza.

Si potrebbe obiettare che forse sono più ignoranti coloro che sui tavoli dei caffè o delle bische si rovinano dilapidando il loro patrimonio! Ma essi ci chiamerebbero moralisti da strapazzo o giovani decadenti..... Lasciamo correre!

*
**

A me piace invece tratteggiare qui alcune figure di *Madonnini* scomparsi, il cui richiamo alla memoria degli amici rimasti, non può che sforzarli a far loro omaggio d'un ricordo affettuoso.

*
**

Si salivano due scale. La « *sorella* » ci attendeva sul pianerottolo con un affettuoso sorriso. V'era nel suo animo semplice la gioia di ritrovarsi, per la festa dell'8 Settembre insieme con persone come lei devote alla Madonna. Ella ci guidava nella casa ordinata e pulita: appeso al muro l'immane quadro della Madonna con la lampada perennemente accesa.

Nella cristalliera, fra ritratti di famiglia, ricordi di feste e di gioie, sotto una tazzina, due monete d'argento, quattro lire.

La vecchierella ce le consegnava con gli occhi pieni di lagrime: « Oh! se potessi fare di più!... poi verranno gli altri: la banda, le sparate; ma ho preparato una offerta per tutti », e, così dicendo, alzava le tazzine sotto le quali erano le monete.

Poi voleva bevessimo alla sua salute ed inneggiavamo con lei alle glorie della Madonna.

« Chi dimenticherà Laura Buscaglia, la vecchia sorella Lorinin, che fino al suo ultimo sospiro pensò alla Suffragina? »

E quante altre!

Fortunata Sessarego - Fortuninn-a - fedelissima, che vecchia ed ammalata, volle essere trasportata al Santuario per piangere lacrime di gioia nel ritrovarsi fra le mura del Tempio che le era tanto caro.

Chi non ricorda Fulminin (Revello Agostino) che dall'America inviava offerte per la sparata del ponte, alla quale aveva sempre prestato la sua opera?

E Loenzinin Ferreccio, il fedele ortolano, il quale, finchè visse, volle che la bandiera crociata di Loderino fosse fatta sventolare all'asta presso il fiume, salutata da salve di mortaretti, e per la sua grande pietà verso la Vergine si fè iniziatore della festa di N. S. del Soccorso al Santuario?

E quei molti, che, a guisa di altrettanti Benedetto Pareto, si attardavano volentieri ai piedi della Madonna del Suffragio le intere mattinate e i pomeriggi effondendo la piena del loro cuore tutto fatto di amore e di pietà?

E la fedelissima Beppina e la Grixio, specializzate nel preparare i bicchierini per l'illuminazione?

E ancora il vecchio Cav. Filippo Zerega, Luigi Ferro (Binello), Giambattista Costa, Fortunato Ferreccio devoti del Santuario, al quale accorrevano tutti i giorni, anche nella più tarda età?

*
**

Ricordo la devozione per la Madonna del Suffragio dei nostri gloriosi Combattenti. Tornando dal fronte in licenza si vedevano molti dei nostri valorosi giovani, recarsi al Santuario a pregare per la vittoria, per la pace e per la loro incolumità.

Chi potrà dimenticare il devoto della Madonna Avv. Tenente Giacomo Filippo Zerega, gloriosamente caduto combattendo?

Egli mai si vergognò del suo affetto per la Vergine del Suffragio e molti lo ricordano partecipare alle sacre funzioni.

Mi si permetta un ricordo della processione indetta dall'Amministrazione del Santuario per intercedere la vittoria e la pace.

Seguivano l'immagine sacra una folla di popolo orante, molti ex combattenti. Si trovava allora in licenza il mio indimenticabile fratello Gian Guglielmo, Ingegnere industriale, valorosissimo Tenente dei Pontieri. Portava al petto i distintivi delle sue decorazioni. Anch'egli seguì la processione della Madonna e sotto il suo sorriso vi era la compostezza del giovane che è cosciente del sacrificio che va a compiere. Egli aveva una devozione speciale per la Madonna di Recco e quando cadde gloriosamente sul Piave portava seco una sacra immagine della nostra Madonna.

Era un buon cristiano ed un buon italiano: l'hanno proposto per la Medaglia d'Oro.

Quanti devoti di ogni classe, di ogni età, di ogni grado ed istruzione, dalla vecchierella analfabeta allo studioso, dai bimbi ai valorosi combattenti, ebbe questo Santuario che sarà meta nei giorni delle feste centenarie del pellegrinaggio dei suoi

devoti e verso il quale saranno tesi gli animi ed i pensieri di tutti i concittadini in ogni parte del mondo, con fervido sentimento di fede e di patriottismo, ricordando la Patria lontana, la loro cittadina natale ed il Santuario, al cui affetto vennero allevati sulle ginocchia materne.

Amedeo Rebola

Coronata triumphat!

*Maria, qual più regina
degnà è che un serto le ricinga il capo,
di te più degna che su gli astri imperi
e su la terra per virtù divina
e per Tua gran virtù stendi l'incanto
d'una soave signoria dei cuori?
A Te de i vati il canto,
A Te d'ogni gentile anima i fiori.
Il Tuo sorriso illumina le fosche
età de gli odi e de le ree contese
ed anima le imprese
ricostruttrici del caduto onore;
il Tuo niveo candore
ispira amore a la bellezza pura,
di cui la traccia tra lusinghe immonde
va smarrendo l'incauta creatura:
l'antico gesto, onde con piè possente
schiacci l'infame capo al seduttore
nobil vigore infonde
a trionfar sul male travolgente.
Oh ancor sorridi; ancor consiglia e movi
ad ardimenti novi
i cor che affloscia un vento di tempesta!
Rialzeran la testa
inorgoglita di sante vittorie
le genti ritemprate al Tuo sorriso,
o Fior di Paradiso!
e, lieti, a la regal Tua fronte bella
ricingeran nuovi serti di glorie,
e Tu su la procella
de la vicenda umana
risplenderai sovrana,
serenatrice imperitura stella!*

Renato Fiorespino

L'OTTO SETTEMBRE

Nunc et semper...

E' l'alba... Il cannone rimbomba. La voce potente del campanone, a cui fanno eco gli altri sacri bronzi, chiama i devoti.

L'antico Santuario di *N. S. del Suffragio* — la gemma dei Recchesi — che si innalza umile e pur maestoso, fiancheggiato dal verde di centanari ippocastani, sulla via che ci unisce all'ubertosa valle irrigata dalla bella fiumana che *in fra Siestri e Chiavari s'adima*, è aperto.



Cassa d'argento che viene portata in processione

L'augusta *Patrona di Recco* si erge ritta sul trono, in alto del nuovo marmoreo artistico altare, circonfunsa di luce e di fiori, vestita di serica veste, dai ricami d'oro e dal colore, che sa di candida purezza, coperta dal serico manto dal colore che sa di cielo, stringendo al cuore — in soave atto d'amore materno — il piccolo Gesù, simbolo della bellezza eterna, e tenendo nella destra un fiore di rosa, simbolo della bellezza terrena.

Due auree corone — poste appunto oggi or sono cent'anni — spiccano sul capo della Vergine e del divino suo Figlio.

Così, sublimemente bella, la *Vergine del Suffragio* dall'alto dell'altare, vigile Madre, sorride al popolo di Recco e par gli dica: *posuerunt me custodem*.

E' l'alba. Romba il cannone... Le campane suonano a festa...

E, nell'incerta luce dell'ora mattutina, il popolo di Recco — con tutta la fede e con tutto l'amore, che gli avi suoi gli hanno infuso nell'animo gentile e forte per la Vergine del Suffragio, incomincia ad accorrere a quel Santuario, che esso ogni giorno si sforza di rendere sempre più bello, perchè sia sempre più degno della grande Ospite, sua clemente Madre, sua potente Regina.

E davanti all'altare di Lei, inginocchiato, ripete la preghiera umile e semplice, ma ch'è tutta un inno di riconoscenza, di amore e di fede per le numerose grazie, che la Madonna del Suffragio ha elargito e per tutte quelle ch'esso dalla sua Patrona si attende.

**

Il sole a poco a poco s'innalza sopra i circostanti monti e sopra le nostre colline, ricche di verdi olivi, dagli argentei riflessi, e co' suoi raggi di luce e di vita, illuminando e vivificando, viene a prender parte a tanto tripudio della tradizionale festa dell'*Otto Settembre*.

Gli abitanti delle due splendide riviere, bagnate dal ligustico mare, e quelli delle ubertose valli, vicine e lontane, qui si riversano e si uniscono, in un gentile palpito di amore e di fede, ai Recchesi per accorrere al Santuario ove ininterrottamente si celebrano i Santi Misteri.

Ed il magnifico tempio, magistralmente addobbato di damaschi e di velluto, ricco per splendidi e preziosi lavori in oro ed in argento, abbellito in quest'anno di artisti nuovi marmi e di diaspri — va letteralmente affollandosi per la messa solenne, mentre armoniose note accompagnano il canto che si eleva alla Vergine.

Valenti oratori sacri, attingendo alle fonti della storia ed alle memorie Recchesi, ricordano tutte le meraviglie e benemeritenze della *Madonna del Suffragio*, ed interpretando i sentimenti di riconoscenza, di gratitudine e di amore, che legano con nodo indissolubile Recco alla sua Patrona, innalzano a Lei un alato inno di gloria,

d'amore e di fede... mentre da ogni collina, ove hanno sede i diversi *quartieri*, si odono colpi di cannone e di mortaretti, che portano lontano l'eco della festa solenne che oggi si compie.

Ottime bande musicali, durante il giorno e nella sera, svolgono scelti programmi sulle piazze della nostra graziosa cittadina resa troppo piccola pel grande numero di graditi ospiti che da ogni parte pervengono.

E' la sera.... Tutte le piazze e le vie sono illuminate a bicchierini ed a lampade elettriche con vero senso artistico e con grande sfarzo di luce e di colori armoniosamente sgargianti.

Tra due ali fitte di popolo reverente, si muove la maestosa Cassa d'argento su cui s'innalza la statua della Vergine del Suffragio illuminata da numerose lampade elettriche, preceduta dalla *Processione* (anticamente detta "*Casaccia*"), in cui si ammirano: Il *confalone*, su cui stanno dipinte le immagini della Madonna del Suffragio e di S. Martino, le mazze d'argento, dette « *pastorali*, con gli emblemi del Santuario; le cappe di seta di color celeste e di color rosso, i tabarri di velluto; le une e gli altri artisticamente ricamati con profusione d'oro e di argento; una maestosa Croce fasciata di argento; un Crocefisso (*vulgo Cristo*) opera del celebre scultore Maragliano, in cui l'autore ha trasfusa tutta la sua anima d'artista nel configurare la faccia dell'Uomo — Dio morente.

E la statua della Madonna del Suffragio, quando giunge in determinati punti della città sosta, e vien salutata con migliaia di colpi di *mortaretti* che, disposti in lunga e, direi quasi, interminabile fila sulle circostanti alture, sulla scogliera del mare e nel letto del torrente Ricina, costituiscono il tanto apprezzato e gustato spettacolo delle *sparate*. Sono lunghe serie di ininterrotti colpi di *mortaretti*, che rimbombano per la valle, mentre una fiamma viva e luminosa, a mo' di nastro, corre serpeggiante, ora attraverso il verde degli ulivi e dei castagni, salendo e scendendo, apparendo e desaparendo, ed ora passa in riva al mare rispecchiandosi nelle acque.

Magnifici effetti di luce resi ancor più meravigliosi da intercalati lanci di razzi e scoppi di bombe che con prolungato frastuono inondano l'aria di svariatissimi colori e di piogge d'oro.

Così i baldi giovani dei *quartieri* del *Fiume*, del *Ponte*, di *Liceto*, di *Colodari*, di *Corticella* e di *Verzema* sfidando sacrifici, fatiche e pericoli contribuiscono con le tradizionali *sparate* a rendere viepiù

solenni le feste di amore e di gioia, che in onore della Madonna del Suffragio nell'otto settembre vengono celebrate.

*
**

E' notte.... inoltrata.

La *Processione* rientra nel tempio, sempre seguita da una gran folla di popolo entusiasta.

Un ultimo canto di ringraziamento si eleva alla Vergine, insieme al *Te Deum* accompagnato da dolci note.

La grandiosa ed imponente testa à fine con un magnifico spettacolo di fuochi artificiali, preparati, con arte, da un abile pirotecnico, nostro concittadino.

La festa degli otto settembre è finita! Il voto tramandatoci dai nostri avi è compiuto.

Ma ogni anno il voto si rinnova e si compie; ed ogni anno l'otto settembre è, e sarà sempre con solennità ricordato.

Cessa, per oggi, il tripudio della festa, ma non cessa nel grande cuore dei Recchesi il profondo sentimento di filiale amore per la sua dolce Madre ed augusta Patrona, in cui essi hanno quella salda e viva fede, che dura

e durerà quanto il mondo lontana.

Così vollero i nostri avi; così vogliamo noi, nepoti non degeneri; così vorranno i figli ed i nepoti nostri

Nunc et semper....

Recco, 8 Settembre 1924

Emanuele Picasso

Mater Amabilis

Mamma!... In questa parola sola vi è tutto un poema di tenerezza, d'affetto e di pura e dolce poesia. Al solo pronunciarla si fa più giocondo il sorriso d'un bimbo come si rasserena una stanca età. Vi è in questa parola un incanto, un fascino che sà di cielo, che commove, che ci fa migliori. Anche le labbra stesse nel pronunciarla si baciano due volte.

Ma quanti, nella vita non conobbero tanta dolcezza!... Quanti ancora che troppo presto ne furono privi!... Ebbero sì, nei primi albori della loro esistenza quest'angelo pietoso che vegliava i loro sonni e vigilava

i loro gai trastulli; ma più tardi, quando meglio avrebbero apprezzato sì gran dono, ne furono privi e per sempre.

Oh, com'è triste una fanciullezza senza mamma!... Quanto è buio l'orizzonte per quei piccoli sulla cui testolina ricciuta non si posa mai una mano leggera che li carezzi dolcemente: sulla cui fronte pura non si appressano mai due labbra femminili per stamparvi il bacio materno!...

Pure anche per essi vi è una madre. Una madre al cui paragone ogni altra vien meno. Essa è Maria, Madre di Gesù e Madre nostra. Fu in un momento tragico ch'essa adottò per suo tutto il genere umano, e certo non fu scelto a caso, dalla sapienza d'un Dio, un momento così. Gesù soffriva ed agonizzava sul duro legno della croce, e prima d'esalar l'ultimo respiro affidò alle cure di Lei l'umanità tutta, rappresentata nel discepolo prediletto Giovanni. E da quel giorno lontano Maria SS. veglia, qual madre amorosa, su tutte le generazioni.

Ed ecco che dal cielo sorride amabilmente a tutte le povere piccole creature che, prive della mamma terrena, volgono i loro occhi lucenti di lacrime a Lei, e ne invocano il benigno soccorso.

In alto gli sguardi ed i cuori!... Quando alle nostre necessità provvede una madre tanto amabile e pietosa, non è il caso di disperare mai. Se anche qualche bufera parrà voler schiantare la nostra fragile barca, non disperiamo!... Raccomandiamoci a Lei con fiducia, ed essa saprà condurci al più sicuro dei porti. Dissiperà in noi ed attorno a noi tutte quelle nubi che offuscano il sole della felicità vera, per concederci il più bel sereno d'un cielo limpido e puro.

Non dimentichiamo mai che, come tutte le pene trovano un conforto ed un sollievo, se confidate ad una madre di quaggiù; altrettanto consolante sarà il rivolgersi a Maria in ogni nostra tribolazione, perchè certo ne trarremo quel massimo dei comforti che solo una santa Madre potrà mai dare.

Mater amabilis, ora pro nobis.

Ayolis

RECCO

I

E Recco, che ciammiamo a Capitale
De questa primma parte da rivèa
Paise antigo e diò quæxi medievale
Da quanto almeno se ghe lèse in cea,

O lè li in tō so canto, tale e quale
Comme ao tempo di viaggi in rebellea
Co-a zunta d'unn-a stradda elettorale,
Fæta dove besœugno no ghe n'ea,

Co a Ciassa c'unna çerta pretenscion
De cappo læugo e d'aristocrazia
Pe ese case d'antiga costruzion,

Che a-o palazzo han ün pō d'analogia,
Con di portici ä solita fasson
Che pàn quelli da nostra Sottoria.

II

A mancanza de vitta e movimento
A contribuisse a dà autenticità
E a patina d'antigo monùmento
A sto nio di ciù impavidì mainæ,

Che ò se vedde mescià solo a-o momento
Che ò celebra a so gran solennità
Dell'8 de Settembre c'ün spavento
De mascoli, de cæi, de cannonæ;

E pe rende completa a sommegianza
Coi costúmmi di antichi Cittadin,
Ghe l'invidia, ghe e lotte a tütta oltranza

Tra quelli da Madonna e i Michelin (1)
Pe ruscì a fà acquistà preponderanza
In te feste a-o so proprio campanin.

Nicolò Bacigalupo

(1) Fortunatamente queste lotte sono cessate, e tra le chiese di Recco come tra i cittadini regna la concordia e la pace.

RECCO MARINARA

** Io son, cantava, io son dolce sirena
Che i marinari in mezzo al mar dismaga
Tanto son di piacere a sentir pieno. **
DANTE - Purgatorio XIX.

Quel braccio dell'incantevole golfo lunato, che da Genova volge a levante, tra due verdeggianti catene di monti — tutto seni e curve, a seconda del loro sporgere o rientrare nella gemina riviera — arrivato a certo punto, si avvala dall'alto appennino, con armonica innaturata prospettante la vasta e deliziosa spiaggia di Recco — la ridente cittadina ivi mollemente adagiata, e la sua ubertosa, lussureggiante valle.

Sul luminoso pendio delle adiacenti colline che la fiancheggiano, risaltano bellamente alcuni fertili e industri paeselli (Avegno, Testana, Salto, Terrile, Uscio ecc.) sparsi irregolarmente sulle erte gioiote, come mandre di bianche agnello, intente alla pastura.

Un borgo situato da natura in riva al mare — un popolo nato fra una serie di scogli — dovette primieramente occuparsi della pesca e di navigazione rudimentale.

In seguito, perfezionavasi nella difficile arte nautica, nel commercio, nelle manifatture ed altre svariate industrie: d'altronde, il clima dolce e temperato lo rendeva atto all'agricoltura — ricco di olio, di vino prelibato, fichi ed altra frutta — negli orti rinomati abbondano legumi e verdura; nella parte alta, saporite castagne e pascoli ombrosi.

I suoi famosi e sonanti cantieri di costruzione navale, rimontano oltre l'epoca delle crociate: risulta infatti che Giovanni e Pietro di Recco, Berruti di Molino — costrussero sulla propinqua spiaggia, alcune robuste galee per Ugone Lercari e Giacomo di Levanto, ammiraglio di Luigi IX (o *San Luigi*, 1226-1270). Ed alle sanguinose lotte per la liberazione del Santo Sepolcro parteciparono con lode, i valorosi recchesi Fabiano e Giulio, Fratelli Ageno.

Relativamente ai traffici ed ai negozi, la storia antica nota e registra che fin dal 3° secolo — regnante l'Imperatore romano Teodosio — lo storico calabrese M. A. Cassiodoro suo Segretario e ministro, animò e sorresse validamente il commercio mondiale e figure in specie; fu precisamente allora che Recco — sita in posizione privilegiata — assurse a grande importanza commerciale e politica, sotto il nome di *Ricina*.

Vennero in seguito le invasioni barbaresche e le piraterie turco-saracene sui lidi italici, con marcata preferenza all'opulenta Liguria. In tanto pericolo il Podestà di Recco, Camogli ed

Uscio, ricorreva alla serenissima repubblica, genovese, il cui Senato ordinava *ipso facto* l'erezione di due robuste fortezze: una a ponente sulla strada di Sori, l'altra a levante dove ora trovasi l'Oratorio di San Michele. Si ha pure memoria di altre fortezze costruite in epoche diverse a maggior difesa del progredito paese: una sull'antica *bastia* ora ridotta a privata abitazione pure serbando la forma primitiva ed il cumignolo merlato — altra presso il fiume in località S. Rocco a schermo e difesa dell'Alta Corte di Giustizia che nel secolo XII risiedeva in posizione Corticella. Altra fu eretta sul vertice del lontano monte Tuggio — pure a forma di mastio era il palazzo dei Fieschi troneggiante nel centro della Città — mentre il vetusto campanile della plebana era costruito ed armato a fortezza, d'un piano solo, e tale rimase fino al secolo scorso.

Quante pagine di storia e di gloria, si svolsero attorno a questi superbi e forti manieri! Quali e quante vicende di armi e di armati, nei secoli che chiamiamo antichi!

E che episodi di valore e di sangue ci ripeterebbero (se avessero un'eco) i ruderi e le balze scoscese di quei formidabili e turriti baluardi!

Tutto, intorno ad essi, mormora e ci parla delle fresche età: dovunque senti aleggiare l'anima di antichi sogni, quando le fortezze impendibili erano fedelmente custodite da pochi ma scelti uomini, coperti di saio o di ferro, con nervi d'acciaio battuto su italica cote, circondanti ruvidi ma nobili cuori di perfettissimo bronzo!

Intrepidi marinai, e audaci guerrieri, i Recchesi del Medio Evo!

Oggi, di queste splendide memorie, e del glorioso patrimonio — purtroppo — restano soltanto poche rovine ed altrettanti ruderi eloquenti — essendo andati spersi, distrutti o dimenticati i segni più vivi e maggiori, ciò per cause diverse, prima, quella dell'umana sconoscenza!

Sic transit gloria mundi!

Del dominio dei Conti Fieschi — stirpe superba ma prode e generosa — restano gli avanzi del turrito castello sul monte Tuggio già citato, nonché il sontuoso palazzo da essi costruito nel XVI Secolo, ora adibito a residenza del Municipio: il torrione merlato che lo sovrasta, dopo aver servito da vigile scolta, fu adibito a carcere mandamentale — nei suoi meandri si scorgono ancora le tracce dei medioevali gabinetti di raffinata tortura giudiziaria.

Ma Recco, va giustamente altera di alcuni suoi figli vissuti sul mare e per il mare: di alcuni tenderemo dare brevi cenni, non comportando altrimenti l'indole e lo scopo del nostro modesto lavoro.

MESSER NICOLOSIO DE RECCO (*A tout seigneur, tout bonneur*). Questo celebre navigatore di cui

ci dà contezza un'antica scritta di Messer Giov. Boccaccio, che, a sua volta l'attinse dai mercanti fiorentini residenti a Siviglia — è il primo che si avventura, per conto del Re del Portogallo, nei vergini mari dell'Africa occidentale, certo nell'intento di raggiungere le Indie, a quei tempi tanto favoleggiate. Correva l'anno di grazia 1341.... In tutta la penisola iberica il valore dei liguri era conosciuto e celebrato da secoli. Dionigi — il sapiente monarca — vi regnava quando i Vivaldi salpavano per la Guinea, ed appena si offerse l'occasione si assicurò l'opera d'uno di quei littorani che tanto ammirava. Questi fu Emanuele Pessagno, un nobile di Lavagna, pel quale l'arte navale non

In questa specie di vivaio di capi valentissimi — alcaidi o comiti — fu scelto il nostro recchese e fatto venire espressamente dalla nativa Liguria. Di esso — purtroppo — si conoscono poche cose. Si sa, ad esempio, che Alfonso IV (il *Bonario*) lo spinse in mare con sole due navi ed una navicella; a bordo v'erano liguri in prevalenza, poi toscani, portoghesi e spagnuoli, fra gli altri il fiorentino Angiolino del Tegghia avente parte preponderante nel comando di bordo. Salpati da Lisbona in Luglio, favoriti dal vento giunsero presto alle Canarie, o *isole trovate* che dir si voglia: i nostri liguri le denominarono *isole de lo legname, de li conigi, dei vegi marin*: erano abitate da una



Recco col suo Cantiere.

aveva segreti. Capacissimo di guidare sapientemente un'armata in guerra, sapeva pur disciplinare il febbrile e complicato lavoro d'un cantiere. Peritissimo di cartografia, abile manovratore di vele, rigido maestro di disciplina, tanto fine diplomatico quanto intrepido marinaio. Come ammiraglio ed ambasciatore, don Emanuele rese segnalati servigi alla monarchia lusitana: trionfò in difficili imprese coll'ausilio d'una ventina di Ufficiali genovesi, abilissimi marinai e pronti ad ogni sbaraglio, come stabilivano i patti e la varietà delle contingenze.

razza robusta e magnifica, sebbene vivesse allo stato selvaggio. Disgraziatamente il nostro scopritore non vi trovava i tesori sperati da lui e dai suoi mandatari, sicchè dopo breve tempo le abbandonava, ricavando a mala pena con che saldare le ingenti spese del viaggio.

In tal guisa di Messer Nicoloso sarebbesi estinta la fama, se il padre dei prosatori italiani, il buon Certaldese amicissimo del Petrarca, non aveva amici nella Spagna — nè avesse trovato — fra una novella salace ed un commento dantesco — tempo e voglia di ricor-

dare quel viaggio periglioso *ad eas insulas quas vulgo reptas dicimus*.

In seguito a nuovi studi, messer Nicoloso venne ricordato con lode da tutti gli storici e la sua patria riconoscente dedicava una delle sue vie principali alla sua gloriosa memoria.

BIAGIO ASSERETO. — Molti sono i rami degli Assereto (*Assiòu* nel popolare dialetto) ma è bene accertato che il nostro Biagio trasse origine da Costantino e Orietta Guisulfo. D'aspetto fiero e simpatico — indole gentile — e dotato di fervido ingegno, entrò ancor giovinetto nella nobile Casa Spinola quale paggio: dimostrata particolare attitudine agli affari pubblici, fu mandato a Porto Maurizio in qualità di Scrivano. Nel 1427 ritornava a Genova, dove venne nominato capo dei quattro cancellieri del Comune.

A quei tempi ogni uomo era soldato; i Magistrati stessi - volta a volta - indossavano toga o corazza; maneggiavano egregiamente penna o spada a seconda dell'epoca e dei bisogni. In quell'anno Genova armava la sua flotta ad istanza del Duca di Milano ed al nostro Biagio affidava il comando d'una grossa galea che assieme ad altre dodici navi ed a piccoli legni agli ordini dell'Ammiraglio Antonio Doria si distinse per valore e intrepidezza, cooperando a restituire il trono di Napoli alla regina Giovanna — a cui l'aveva tolto il borioso Alfonso, re di Aragona e Navarra. L'anno dopo, lo troviamo capitano d'una nave, contro Antonio Fregoso, il temibile fuoruscito la cui famiglia plebea era ben nota per la sua secolare rivalità con gli Adorno, di parte ghibellina. Nella guerra coi fiorentini difende animosamente l'onore della patria e venuto a singolare tenzone colla Capitana di Vetrucio Verro fa prigioniero il capitano e l'equipaggio tutto. Ma, contraria fortuna ebbe nella battaglia svolta contro i prodi Veneti nelle acque del vicino Capo di Monte: ad onta dell'ostinata difesa fu vinto e cadde prigioniero dei cavallereschi avversari, i quali — in omaggio al valore sfortunato non vollero in consegna la spada dell'ardito condottiero, liberato in seguito — mentre alle ciurme tolsero le catene senza neppure esigere da chi di diritto, il solito prezzo di riscatto.

A nome della repubblica genovese, nel 1429, egli dettò e concluse onorevoli patti coi Lucchesi.

E nel 1433 andò successivamente Ministro-Ambasciatore ai Duchi di Savoia e di Milano. Sui primi del 1435 il già citato Re Alfonso tornava alla lotta per riavere il reame di Napoli, stringendo Gaeta di fortissimoassedio. Genova, allora nominava Biagio ammiraglio della sua armata che dopo poco giungeva in vista dell'isola di Ponza nonchè nel Porto di Gaeta. Re Alfonso creava alla flotta genovese ogni sorta di ostacoli e gravi minaccia profferiva

il suo inviato militare, cui l'Assereto fieramente rispondeva: « *Và, e riferisci al tuo padrone che le mie navi sono piene d'oro e di merci preziose: venga egli a prenderselo, e con simile preda arricchisca una buona volta, assieme ai suoi baroni* ».

La significante risposta era, e fu considerata in effetto, un fiero invito alla sanguinosa battaglia provocata, e che infatti avvenne subito, lunga, aspra e crudele quanto mai! Sul finire della memoranda giornata, Re Alfonso col fiore della nobiltà spagnuola e napoletana si arrendeva sconfitto, nelle mani del nobile genovese Giustiniani, signore di Scio.

Alludendo a questa vittoria navale — la più gloriosa che si sia combattuta in Mediterraneo nel Secolo XV — lo storico G. F. Bonamici scriveva all'amico Galileo Galilei (che giaceva affatto cieco nella sua villa di Arcetri): *essa valse a bilanciare le cose d'Italia che quasi non poteva più contrastare all'ambizione aragonese*. Dopo il trionfo il nostro eroe traeva prigionieri a Savona, due Re, cento Principi e Baroni ed oltre cinquemila tra marinai e soldati — ringraziava Dio e la Vergine che l'avevano assistito e protetto augurando di potere *andar sempre de ben in meglio*. La Superba Genova accoglieva giubilante l'inclito vincitore di Ponza, mentre il Duca Sforza lo nominava Governatore della stessa Milano e Signore feudale di Serravalle, tolta agli Spinola, nobilitando così la sua stirpe vivente, nonchè quella futura.

L'atto che ascrive Biagio al casato dei Visconti di Milano fu rogato nel 1435, dal notaio e segretario ducale G. F. Gallina, nel vetusto Castello di Porta Gioria: esso l'autorizza ad usare l'arme Ducale con lo storico *Biscione* e l'aggiunta d'un raggio dorato tra le spire del rettile.

Contemporaneamente l'investiva del titolo di Castellano di Monaco, già appartenente all'illustre casato dei Grimaldi — carica alla quale il nostro eroe ben teso rinunciava « *perchè la riteneva poco opportuna e tanto meno utile al servizio attivo dello stesso Duca*. »

Per contro accettava volentieri il feudo di Arcola e quello ducale di Parma, in quanto lo Sforza stimava *Insigne Cavaliere ed uomo prestante per mirabile diligenza e valore*.

Nelle guerre tra i Visconti ed i Veneziani fu eletto Capitano Generale Comandante la flotta della *Repubblica Ambrosiana* ed alla battaglia di *Chiusa d'Adda* riportava segnalata vittoria contro il veneto ammiraglio Durini che costrinse a rifugiarsi entro il porto di Chioggia.

Ebbe un'eletta e numerosa schiera di ammiratori ed amici: tra gli altri il nostro Jacobo Bracelli, Francesco Filello, Ciriaco d'Ancona, e molti ancora chiarissimi ingegni — fra essi il buon Enea Piccolomini eletto in seguito Pontefice romano, sotto il nome di Paolo II.

Non è molto che l'illustre Prof. Cugnoli pubblicava gli scritti inediti di quel Papa, letterato senese, ove egli loda il nostro Assereto: « *perchè anche tra gli ardori delle pugne e l'ebbrezza dei ripetuti trionfi, non ingrandisce la lieta e serena compagnia delle dolci Muse* ».

Il 25 Aprile 1456 il famoso recchese — carico d'anni e di gloria — terminava piamente la sua virtuosa e laboriosa carriera mortale ed il suo frale veniva deposto — con sommi onori — nella chiesa collegiata di Serravalle Scrivia, ove fu eretto un modesto monumento recante questa semplice ma espressiva iscrizione: *Biagio Assereto, generale delle galere della Serenissima Repubblica di Genova, Fece prigionieri due Re, un Infante, trecento Baroni e Cavalieri.*

Recco, giustamente superba di tanto figlio, intitolava alla sua chiara ricordanza, la principale delle sue strade.

GIULIO AGENO. — Stimatissimo Comandante di flotta, nel 1290, ritornando dalle Crociate, portò una delle Spine della Corona che avvolse il capo di Nostro Signor Gesù Cristo nell'orto e sul Golgota martoriato: la preziosa reliquia si venera tuttora nella solatia e yetusta Chiesina di Megli.

GIUSEPPE POZZO fu Antonio, nato a Recco nel 1819 e morto nel 1869. Primo fra i capitani liguri di 1ª Classe passò lo stretto di Magellano: « Nobile di mente e di cuore, benefico verso i poveri, cittadino integerrimo, onorò la patria e l'umanità colle più belle virtù ». (Lapide esistente nel vecchio cimitero di Recco).

FILIPPO DA RECCO. — E' ricordato come facente parte della prima spedizione che il celebre Magellano — navigatore portoghese — organizzò nel suo primo viaggio attorno al globo. Fra la Patagonia e la Terra del Fuoco scopri lo *Stretto* a cui, in seguito, fu dato il suo nome.

BENEDETTO BADARACCO. — Arditissimo capitano marittimo; nel Giugno 1815, sostenne lungo e vivace combattimento contro una galeotta turческа nelle vicinanze di Porto d'Anzo.

GIUSEPPE OLIVARI fu Antonio. — Fu prima brillante capitano nella marina mercantile — poi geniale pittore ed autorevole scrittore di scienza marittima. Nato nel 1853 morto 1917.

« Oh marinaio d'Italia — esclama il chiarissimo Prof. Morchio nel suo bel volume — quando vedi brillare le medaglie al valore sul petto di qualche lupo di mare (vecchio o giovane) devi pensare che quel segno d'onore gli sta pur bene — e quando senti parlar dovunque della marina italiana o ricordare la passata grandezza della nostra regione — devi riflettere che sono gli uomini di siffatta tempra che hanno procurato e procacciano tuttora, giusta fama e larga prosperità alla patria comune ».

Questa regione privilegiata per natura, per

fortuna di eventi, e per felici attitudini di popolo — è la tua Patria o marinaio d'Italia. Vanti essa — per tuoi antenati — i Liguri capelluti scesi alla Turbia, sprone dell'Alpe occidentale — gli antichissimi Etruschi, dominatori del Tirreno — i Latini Signori del mondo — i Magno-greci che la Sirena partonopea assunsero ad emblema di remote navigazioni — od i Sardi e i Siculi vetustissimi ricongiunti alla Madre dal cui seno uscirono colonie nei tempi favolosi — i Frentani, gli Umbri od i Veneti primitivi, precursori degli ellenici Argonauti.

Ama pertanto il tuo nido, ricorda con affetto le memorie avite delle tue sponde nate come le carezze ed i baci materni — ma ama soprattutto questa grande comunione di genti e di glorie, che fa per ogni dove rispettata e temuta la bandiera tricolore !

*O mura cittadine - Castelli maestosi,
Fin le vostre rovine - Sono un'apoteosi !
Veglia sui monumenti - Perpetua face, il sole:
Il mar co' suoi elementi - Rose, glicinie, viole...*

GIUSTI

Il fecondo e geniale poeta savonese Gabriello Chiabrera lasciò scritto che: « *La Liguria produce uomini trovatori, e trovatori di cose non immaginate e appena credute* ». Del resto è notorio che sulle navi da guerra, sui bastimenti mercantili, come sui più umili legni, rifiuse sin'oggi l'eroica bravura degli adusti figli di Liguria.

— Dai Picasso, Pozzo e Ferro di Recco — Olivari, Schiaffino e Mortola di Camogli — Doderò di Boccadasse — Carbone di Quinto — Aste di Loano ecc. tutti bronzei prototipi della stirpe non degenerare — è ininterrotta la interminabile serie degli intrepidi che non smentiscono quanto scrisse un celebre storico francese: *Les Genoës sont intitulés et aprouvés rois de la mer.*

Occorre perciò un nuovo libro d'oro per la marina italiana; la serie delle sue glorie continua sempre, anzi si rinnova sul *mare ormai tutto nostrum*, come era nell'ideale programma dei prischi italiani (veggenti o martiri) che volevan ridare alla Patria adorata, l'avita gloria navale di Genova, Pisa, Venezia ecc.

L'avvenire della nostra Patria è sul Mare — ha detto con forza il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia — nel recente convegno marinaro di Ancona.

Mentre leggo pensieroso, e scrivo commosso queste parole che sono anche un voto del mio povero cuore — la mia Liguria, austera e tenace, fremente e si esalta, votandosi con anima e navi all'auspicata gloria marinara della nuova e più grande Italia !

PIETRO PERELLI.

Ruta, Settembre 1924.

UNA VOCE DALL'AMERICA



Mi sentí siempre conmovido nell'anima leyendo gli stupendi versi che il Manzoni dedicava al Nome di Maria, e specialmente l'apostrofe che egli rivolge in quella poesia alla Regina del cielo:

*Salve, beata: in quale età scortese
Quel sì caro a ridir nome si tacque?
In qual dal padre il figlio non l'apprese?
Quai monti mai, quali acque
Non l'udirà invocar? La terra antica
Non porta sola i templi tuoi, ma quella
Che il Genovese divinò, nutrica
I tuoi cultori anch'ella....*

E in ogni volta come in dulce visione di paradiso riandai, con íntima soddisfazione, le memorie mariane del passato; rivissi la fede, e il fervore degli avi; ripassai gli innumerevoli santuari, le chiese, gli altari, le ancone dedicadas a Colei che scese in terra a miracol mostrare. Ne trovai nel vecchio e nel nuovo mundo e moltissime di quelle che interessano i genovesi e i liguri. E tra queste una que in modo particolare riguarda la nostra cara Madonna.

Da molto tempo un'industria figlio della nostra terra, Domingo Cichero, partiva per l'America e precisamente andava a stabilirsi nella città de Buenos Ayres.

Portava nel cuore la devozione alla Madonna del Suffragio, e voleva que questa fosse la devozione specialissima dei molti concittadini suoi, viventi in quella regione. Fece rilevare il disegno dell'altare votivo que existe nel Santuario del Suffragio a Recco: a tutte sue spese lo fece eseguire in marmo da scultori italiani e poi lo collocò nella Chiesa di San Giovanni Evangelista alla Boca. Ogni anno nella ricorrenza dell'8 Settembre la colonia recchese di Buenos-Ayres si raccoglie divota a solennizzare la festa dei Madonnini, rivivendo in quel giorno dell'entusiasmo e della fede dei concittadini italiani.

A conforto dei divoti di Maria, trascriviamo qui la relazione della festa del 75.º aniversario dell'Incoronazione del Suffragio celebrata nel 1899 nella chiesa della Boca, con l'assistenza del Nunzio Pontificio. La relazione è del giornale *La Nacion* del 9 settembre 1899.



Los hijos de Recco residentes en la parroquia de San Juan Evangelista, fieles á las tradiciones de la patria, festejaron ayer en el templo del mismo nombre la fiesta de Nuestra Señora

del Suffragio, patrona del pueblo y Virgen coronada que se venera en quella region de la península italiana.

Siguiendo una práctica de la tierra, los habitantes de Recco avocindados en la Boca, se congregaron ayer de mañana en el templo parroquial para asistir á esas solemnidades religiosas, que esta vez tenían el mérito de ser presididas por monseñor Sabatucci.

La calle donde está ubicada la iglesia de San Juan Evangelista, cruzada por tiras de gallardetes con los colores emblemáticos de diversos países, dábanle cierto aire de júbilo que aumentaba sin duda el incesante tañer de las campanas.

En lo alto de la torre principal del templo flameaba la bandera de la Virgen y la de la Juventud Católica al frente del local social. En la calle un pelotón de gendarmes del escuadrón de seguridad, en traje de gala, hacia la guardia de honor.

El interior del templo lucia lujosos atavios, destacándose el altar mayor que resplandecía con un constelado de luces cuyo pálido tono aparecía reflejado en sus doradas líneas.

Llamaba, entretanto, la atención, el número de agentes de policía que hacían vigilancia en el sagrado recinto.

Monseñor Sabatucci se presentó temprano en la Boca, acompañado de la comisión que fué á buscarle á la legación pontificia. La presencia del internuncio fué objeto de curiosidad de parte de los que no le conocían.

Cuando el prelado se presentó en el templo, después de tributados los honores que cuadran á su investidura de representante de la santa sede, las campanas de la iglesia, dándole la bienvenida, repicaron, incutras la gente bregaba por formarle rueda, para observarlo de cerca y besarle, al mismo tiempo, el anillo episcopal.

Es de advertir que monseñor Sabatucci visitaba la Boca por primera vez.

La ceremonia principió á las 10, en presencia de numerosa concurrencia diversas delegaciones des congregaciones de la parroquia. Pontificó monseñor Sabatucci, asistido por numeroso clero y acompañada la misa por una orquesta compuesta de músicos de la parroquia.

El panegirico de Nuestra Señora del Suffragio, patrona de Recco, fué pronunciado por él prestigioso dominico fray Modesto Becco, quien



Altare di N. S. del Suffragio nella Chiesa della BOCA a Buenos Ayres.

interesó vivamente la atención del numeroso público, que seguía con deleite el desarrollo de su discurso.

Después de la función, monseñor Sabatucci y el padre Becco fueron obsequiados con una comida que se desarrolló en un ambiente de franca cordialidad. Además de los mencionados, tomaron colocación alrededor de la mesa que se había dispuesto, los padres salesianos que están a cargo del templo de San Juan Evangelista y muy pocas personas más.

Por la tarde, después de las vísperas con orquesta, impartiose la bendición con el Santísimo Sacramento.

Las festividades religiosas continuarán hoy.

Poco antes de terminar su sermón el padre Becco, fué ayer víctima de un síncope en el templo una joven que asistía á la ceremonia acompañada de su familia. Cuando los fieles que se hallaban en el templo, ignorando lo que ocurría, vieron sacar á la enferma conducida por varias personas, produjo entre ellos una ligera impresión, creyendo que se tratara de algo más grave.

En conocimiento de lo que pasaba, el público reaccionó y los que habían abandonado sus puestos volvieron á ocuparlos.

La joven fué conducida á su domicilio, después de los auxilios que se la prestaron en los primeros momentos.

Sac. G. C.



IMPRESSIONI E NOTE

*Dove la spiaggia incurvasi
ad arco, o Recco, adimasi il tuo fiume,
e l'onda, che azzureggia,
rotola i fiocchi di sue bianche spume;*

*le case, su lo scoglio,
come soldati assueti a le battaglie,
levan le fronti impavide,
ferite da aquiloni e da spruzzaglie;*

*la pineta contorceasi,
le resine stillando da le ombrelle
frangiose, dove i passeri,
nell'idillio han tessuto le lor celle.*

*Discorre da Polanesi
a Megli, da Verina e da Testana
ad Avegno il gran sonito
d'una gamma poetica ed arcana:*

*le note indefinibili
de le campagne, dove un molle accento
scende a l'anima, echeggiano
intra gli ulivi con riflessi d'argento.*

*Saette ardite fendono
i quattri campanili l'etra, e dalle
ogive i bronzi cantano,
gli squilli vanno al mar, a la convalle...*

A Recco...

*Nel vetusto Santuario
han cesellato gli avi un regal trono
a Lei, che apre le braccia,
e par che dica: « Vostra Madre io sono ».*

*Con fede alimentarono
l'olio, e sprizzò la lampada votiva
luci, che fecondarono
le vampe e gli splendor di fiamma viva;*

*e già (ruinò un secolo)
la fecero trionfare incoronata:
i figli, non immemori,
festeggian oggi la gloriosa data.*

*
*
*

*Discorre da Polanesi
a Megli, da Verina e da Testana
ad Avegno il gran sonito
d'una gamma poetica ed arcana.*

Arturo Ferretto.

Bolla del Capitolo Vaticano per l'Incoronazione

(1823, 24 Marzo)

PETRUS FRANCISCUS *Miseratione Divina episcopus Albanensis, S. R. E. Cardinalis*
GALEFFI, SS. D. N. Papae Supplic. Libell. a Secretis Sacrosanctae Patriarchalis Vaticanae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Archipresbyter, Insignium Monasteriorum SS. Benedicti et Scholasticae Subiaci Abbas perpetuus Commendatarius, eiusque Diocesis et iurisdictionis Ordinarius, nec non Capitulum et Canonici eiusdem sacrosanctae basilicae.

Cum exponi nobis nuper fecerit Clerus et Populus loci Recco celebratissimum quoddam Sanctuarium reperiri, in quo colitur Imago B. mae Virginis Mariae sub invocatione et titulo « Del Suffragio » SS. mum Puerum Iesum in brachio gestantis, ligno affabre caelata, non minus vetustate, quam miraculorum fama, quae non solum a populo dicti Loci « Recco » nuncupati, verum etiam a populis adiacentibus pia devotione, ac frequentia veneratur, prout Nobis constare fecerunt de huiusmodi vetustate, ac celebritate miraculorumque fama per testimoniales litteras R. mi D. Aloysii Lambruschini Archiepiscopi Ianuensis ad Nos transmissas, quae in Nostro Capitulari Archivio asservantur. Hinc ad hoc, ut ferventissima Christi fidelium devotio magis magisque vigeat, eandemque devotionem honore praestantiori, quo fieri potest, augere cupientes, apud Nos, ad quos sacras Deiparae Imagines coronandi munus spectat et pertinet ex pia fundatione et Legato relicto atque ordinato a hon. mem. Comite Alexandro Sfortia Pallavicino, aureis coronis laudatam sacram Imaginem ornari, et iisdem privilegiis per Nos, in similibus concedi solitis, donari enixe institerunt. Proposta itaque in Nostris Capitularibus Comitibus in Domino legitime habitis sub die decima sexta martii currentis huiusmodi instantia, habitaque insuper consideratione vetustatis Imaginis, nec non miraculorum celebritatis, quibus Deus Optimus Maximus, illam insignire dignatus est, libentissime Nostrum Capitulum honorem dictarum coronarum aurearum, et concessionem modo praemisso indulisit. Confisi hinc pietate et prudentia praelaudati R. mi D. Aloysii Lambruschini Archiepiscopi Ianuensis, eoque absente seu impedito, alterius personae in dignitate Ecclesiastica constitutae, et ab eodem R. mo Archiepiscopo subdelegandae, Dominationibus suis R. mis, et cuilibet ex eis per prae-

PIETRO FRANCESCO GALEFFI *per divina misericordia Vescovo di Albano, Cardinale di S. R. C., segretario delle lettere pontificie, Arciprete della Sacrosanta Patriarchale Vaticana Basilica del Principe degli Apostoli in Roma, Abate commendatario perpetuo degli insigni monasteri dei Santi Benedetto e Scolastica di Subiaco, ed Ordinario della stessa Diocesi e giurisdizione di Subiaco, in una col Capitolo e Canonici della medesima Sacrosanta Basilica.*

Avendoci testè il Clero e Popolo del luogo di Recco fatto esporre esistere in detta località un *celebratissimo Santuario nel quale si rende culto ad una Immagine della Beatissima Vergine sotto l'invocazione e titolo del Suffragio*, portante in braccio il SS. Bambino Gesù, artisticamente scolpita in legno, rinomata non meno per la sua antichità che per fama di miracoli, la quale con pia devozione e frequenza è venerata non soltanto dal popolo del nominato luogo di Recco ma ben anco dai popoli circonvicini come a Noi di codesta antichità e celebrità e fama di miracoli fecero constare a mezzo delle lettere testimoniali del R. mo Mons. Luigi Lambruschini Arcivescovo di Genova a noi trasmesse e che si conservano nel nostro Archivio Capitolare; perciò affinché la già ferventissima devozione dei fedeli maggiormente si consolidasse e si accrescesse nel miglior modo possibile come era pure Nostro desiderio, con insistenza Ci pregarono, come quelli cui spetta l'incarico e s'appartiene di coronare le sacre Immagini della Madre di Dio secondo la pia fondazione e il legato lasciato ed ordinato dal Conte Alessandro Sforza Pallavicino, di ornare delle corone d'oro la sopralodata Sacra Immagine, arricchendola inoltre dei privilegi soliti concedersi in simili casi. Proposta pertanto la detta istanza nella Nostra Capitolare Adunanza tenuta legittimamente in nome di Dio il 16 corr. Marzo ed avuta ancora considerazione all'antichità dell'Immagine, e alla fama dei miracoli, coi quali Dio ottimo Massimo degnossi insignirla, il Nostro Capitolo volentierissimamente concedette l'onore delle dette corone d'oro nel modo sopraindicato.

Confidando pertanto nella pietà e nella prudenza del prelodato R. mo Mons. Luigi Lambruschini Arcivescovo di Genova, e lui assente od impedito, di altra persona ecclesiastica costituita in dignità da sottodelegarsi dallo stesso R. mo Arcivescovo, a Lui o a chi per lui per lo

sentes committimus, ut Nostram fungentes vicem, Nostrisque utentes nomine et facultatibus laudatae sacrae Deiparae Imaginis, et SS.mi Pueri capitibus coronas aureas a Nobis praescriptas, absolutas et traditas ad formam quietantiae in acto Nostrae Cancellarii exhibitae ad quam plena relatio habeatur, super imponere, et solemnitatem huiusmodi coronationis iuxta ritum in similibus ordinatum, ac typis impressum exequi dignentur. Cunctaque privilegia a Nobis in similibus concedi solita, et in eodem ritu expressa omni meliori et validiori modo, quibus possumus et debemus, harum serie in Domino concedimus et elargimur. In quorum omnium et singulorum fidem has praesentes per R.mum D. Canonicum a secretis Nostrae Capituli, ac per Nostrum eiusdemque sacrosanctae Basilicae Cancellarium subscriptas fieri, sigillique Nostrae Capitularis, quo in similibus utimur iussimus et fecimus respective impressione muniri. Datum Romae ex dicta sacrosancta Basilica, et ex loco nostro solito Capitulari anno a salutifera D. N. Iesu Christi Nativitate Millesimo octingentesimo vigesimo tertio, indictione XI, Die vero vigesima quarta Martii, Pontus SS.mi D. N. Pii, Divina Providentia Papae VII, anno XXIV.

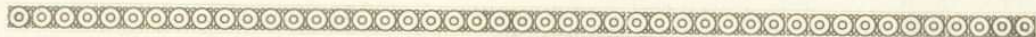
R. MAZIO, *Canonicus Secret*
JOANNES LORENZINUS, *Cancellarius*

presenti lettere commettiamo che, turgendo le Nostre veci e valendosi del Nostro nome e delle Nostre facultà, *impongano sulle teste della sopralodata sacra immagine della Madre di Dio e del SS. Bambino le corone d'oro da Noi prescritte e trasmesse secondo la forma dell'atto di quietanza* del Nostro Cancelliere cui si deve riferire, e si degnino compiere la solennità della Incoronazione secondo il rito prescritto in simili casi. Concediamo inoltre in nome del Signore ed elargiamo, nel miglior e nel più valido modo che possiamo e dobbiamo, tutti i privilegi soliti concedersi da Noi in simili casi come è espresso nello stesso rito.

In fede di tutte e singole queste cose abbiamo ordinato e fatto redigere le presenti lettere dal R.mo Canonico Segretario del Nostro Capitolo e sottoscritte dal Cancelliere Nostro, che lo è pure della stessa Sacrosanta Basilica, l'abbiamo fatte rispettivamente munire del Nostro Sigillo Capitolare come usiamo in simili contingenze.

Publicato a Roma nella detta Sacrosanta Basilica e nel solito luogo del Nostro Capitolo l'anno della salutifera Natività del Signor Nostro Gesù Cristo millesimo ottocentesimo venticimo terzo, indizione undecima e propriamente il ventiquattro Marzo, l'anno XXIV del Pontificato del SS. Signor Nostro per divina provvidenza Papa Pio VII.

Can. R. MAZIO, *Segretario*
GIOVANNI LORENZINI, *Cancelliere*



O Madre incoronata!

*O Madre incoronata, a Te dal pianto
e da la lotta incerta, e dal dolore
levo lo sguardo, e nel materno manto
chiede un conforto sconsolato il cuore.*

*O Madre che sorridi ai figli morti
ne la fulgente luce de la Croce,
e sulla tomba la speranza porti
di una materna, consolante voce;*

*Volgiti, o Madre, Tu del Ciel Regina
a questa polve che di Te sospira,
e, mite, dal tuo ciel lo sguardo inchina
pieno d'amore ai fremiti de l'ira.*

*Noi ci sentiamo stanchi e le pungenti
spine de l'ardua faticosa via
fanno soffrire! a Te, figli piangenti
leviam la voce del dolor, Maria.*

*Tu sei la stella nostra, e se l'oscura
notte sorprende il nostro passo incerto,
Tu brilli ancora, e bella fra l'impura
caligine traluci nel deserto.*

*Tu sei la bianca e fulgida vedetta
del santo amore e a questi figli inquieti,
ai fomenti dell'odio, a la vendetta:
« Amatevi fratelli » ; oggi ripeti*

*« Amatevi, fratelli » ; alta ed accesa
brilli la vostra lampada del bene
per l'ansie de la lotta e de l'attesa
per le sorgenti e nuove ore serene.*

*E quando giungerà sopra il cammino
vostro la morte, nel momento grande
io pur, posando, ai figli miei vicino
io porterò l'eterno mie ghirlande.*

Sac. Prof. Sabatini Ernesto

Il mio inno a Maria

Il mio cuore ricolmo di gioia e di gratitudine, nell'ora che passa, ora tutta impregnata d'amore, eleva l'inno più bello, più sentito alla Vergine del Suffragio. Sono ormai cinque lustri dacchè l'anima mia prega, dolcemente accarezzata dal profumo di quella rosa sempre fresca ed olezzante ch'essa stringe fra le sue dita. Ripete l'anima mia: *emissiones tuae paradisus, o Rosa mystica*, sono veramente paradisiache le effusioni tutte soavità, tutte dolcezza che dal seno tuo, o mystica Rosa, si sprigionano. Il cuore materno di Colei che i Recchesi proclamarono loro Regina è tutto una fioritura di voti ardenti, di preghiere accese che vanno ad accarezzare il cuore divino perchè riversi le sue benedizioni sui suoi cari figli. Regina del Suffragio suona lo stesso che Regina solo intenta a presentare voti, preghiere al Figlio diletto. Il popolo di Recco non potea dare a Maria titolo più bello e più efficace a suscitare nei cuori le più belle speranze.

L'ha proclamata Regina, ma regina che deriva la sua potenza dalle preghiere, la vera, l'unica sorgente dell'onnipotenza. Il caro popolo sollevato sulle ali della fede e dell'amore contemplava Maria fonte di ogni grazia e di ogni benedizione e proclamava che ciò derivava dall'esser Maria l'arpa d'oro che dalle corde infinitamente armoniose delle anime pure fa giungere innanzi al trono divino quell'inno magnifico che Dio s'aspettava dal cuore di Adamo ed Eva circonfusi di grazia e di bellezza. La Vergine Immacolata colle mani giunte, cogli occhi azzurri riguardanti il cielo, colle labbra mormoranti la preghiera più fervida; ecco la visione avuta dai nostri padri che innamoratisene la dissero la Vergine del Suffragio.

Quel titolo fu come la conclusione d'un canto d'amore, fu l'ultima strofa d'un inno esaltante la Regina e l'ultima strofa ha risuonato attraverso i secoli intonata alle note più belle, che i cuori sanno sempre far risuonare nel loro intimo e che espresse o nei marmi o negli ori, acquistano una durata eterna.

L'ultima strofa oggi risuona lungo la vallata del *Recina* come un simbolo d'amore.

Io lo raccolgo questo grido d'amore, e presentandolo alla comune Madre, dico: « O Madre, vedi che i figli non hanno mutato nei sentimenti dei padri: benedici ad essi, e fa che Recco sempre sia la città di Maria Regina del Suffragio ».

Sac. Enrico Sessarego
 Rettore del Santuario



UN PLAUSO

Nel tripudio delle feste in onore della Madonna del Suffragio, un doveroso, riconoscente ringraziamento vada, prima di tutti, al Grande Ufficiale della Corona d'Italia, Sig. Marco Passalacqua, alla cui munificenza devesi la pubblicazione di questo *Numero Unico* in onore della Madonna con tanta eleganza tipografica lanciato al pubblico. Plauso e lode all'illustre Concittadino!

Un grazie inoltre al fotografo Ferraris e al Sac. F. Ansaldo che volentieri hanno dato la loro cooperazione alla buona riuscita della presente pubblicazione; ed un grazie sentito!

Un ricordo e un plauso riconoscente poi a quanti con fede perseverante, in giorni ed anni di sacrifici e di passione, vollero che le odierne solennità assurgessero ad una così alta manifestazione religiosa.

L'amministrazione del Santuario è stata d'esempio a tutti i vari Comitati che la

coadiuvarono nella preparazione della festa. Siano ricordati i nomi del Capitano Giovanni Casareto presidente, del Capitano Barbagelata Giambattista, di Costa Bartolomeo, di Chiesa Pietro, del Capitano Pallavicini Luigi, di Demarchi Agostino, coadiuvati dal segretario Cav. Pellegro Ferro.

Ed ancora un plauso ai Sacerdoti, all'infaticabile Rettore Don Enrico Sessarego ed al capellano Don Ferro Giambattista.

Ammirevoli tutti i quartieri delle "Spartate", con spirito di sacrificio che non ha esempio. Quante fatiche per salutare il passaggio dell'arca Santa con le innumerevoli salve.

A tutte le Commissioni, alle donne entusiaste e devote, alla cittadinanza che collaborò con le sue offerte una lode.

A tutti in premio, la soddisfazione d'aver fatto opera di Religione e di civico dovere.

La Parola del Pontefice

Siamo lieti di pubblicare il seguente telegramma del S. Padre che ci giunse quando la composizione e la disposizione del presente "Numero Unico", era già in macchina:

" Augusto Pontefice compiacendosi notizia
" solenni Feste Centenarie Beata Vergine Suffragio
" invia di cuore Benedizione implorata prega dalla
" Celeste Regina grazie copiose Clero, Popolo a
" Lei devoto "

Card. Gasparri

Visto: Nulla osta

SAC. CARLO OLIVARI, REVISORE DELEGATO

Genova, 3 Settembre 1924.

IMPRIMATUR

CAN. FRANCESCO CANESSA DELEG. VESC.

Genuae 3 Septembris 1924

PROGRAMMA

delle feste che si celebreranno nei giorni 5, 6, 7, 8 Settembre

in occasione del

I. Centenario dell'Incoronazione della Madonna del Suffragio

GIORNO 5 SETTEMBRE

- Ore 9* — Imbandieramento della Città, salutato dallo sparo di mortaretti dai diversi quartieri.
- Ore 20* — Primi vesperi in musica, celebrati dal Rev. Arciprete di Recco - Discorso di S. E. REV. MA MONS. CESARE BOCCOLERI - Benedizione.

GIORNO 6 SETTEMBRE

- Ore 7* — Messa della Comunione generale, celebrata da S. E. REV. MA MONS. CESARE BOCCOLERI.
- Ore 11* — Messa solenne in musica, celebrata dal Rev. mo Arciprete di Recco con assistenza pontificale della prefata Eccellenza - Panegirico detto dal Rev. Prof. Agostino Queirolo.
- Ore 20* — Vesperi solenni in musica, pontificati da S. E. REV. MA MONS. GIACOMO DE AMICIS, Vescovo titolare di Sinope - Discorso detto da S. E. REV. MA MONS. CESARE BOCCOLERI Benedizione Eucaristica.
- Ore 21,30* — Concerto della Banda Cittadina in Piazza Vittorio Emanuele.

GIORNO 7 SETTEMBRE

- Ore 7* — Messa della Comunione generale, con fervorino, celebrata da S. E. REV. MA il CARDINALE LUIGI SINCERO - Prima comunione di bambini e bambine - Benedizione Eucaristica impartita da S. E. REV. MA il CARDINALE.
- Ore 9* — Benedizione impartita da S. E. REV. MA il CARDINALE LUIGI SINCERO alla Cappella appartenente alla Famiglia della Signora Maria Macchiavello Vedova Passalacqua e del figlio Grande Ufficiale Marco Passalacqua.
- Ore 11* — Messa pontificata da S. E. REV. MA MONS. GIACOMO DE AMICIS - Panegirico detto da S. E. REV. MA MONS. CESARE BOCCOLERI - Grande sparo di mortaretti nell'alveo del torrente Recco da parte del quartiere Verzemma.
- Ore 17* — Ricevimento di S. E. REV. MA MONS. FRANCESCO SIDOLI, Arcivescovo di Genova.
- Ore 18* — Vesperi solenni pontificati dalla prefata Eccellenza.
- Ore 19* — Processione solenne coll'immagine della Madonna incoronata, cui prenderanno parte S. E. REV. MA il CARDINALE LUIGI SINCERO - Vescovi - Monsignori - Sacerdoti secolari e Regolari e le Congregazioni maschili e femminili - La processione seguirà il seguente percorso: Via Roma, Via Vittorio Veneto, Via XX Settembre, Piazza Vittorio Emanuele, per ivi sostare nell'Arcipresbiterale, dove si rievcherà la cerimonia dell'incoronazione - Discorso del Rev. mo Prof. Queirolo - Canto del Te Deum - Benedizione Eucaristica - Quindi la

processione proseguirà per Via S. Francesco - Visita al Santuario del SS. Crocefisso, della Chiesa di S. Francesco, indi per via Biagio Assereto e Via Roma, la processione ritornerà al Santuario della Madonna del Suffragio - Parole di S. Eminenza il CARDINALE SINCERO. Sparo di mortaretti dai diversi quartieri.

- Ore 23* — Spettacolo pirotecnico del rinomato Sig. Mosto di Recco.

GIORNO 8 SETTEMBRE

- Ore 4,50* — Messa dell'alba - Sparo di mortaretti dai diversi quartieri.
- Ore 6,50* — Messa della Comunione Generale celebrata da S. E. REV. MA MONS. FRANCESCO SIDOLI, Arcivescovo di Genova.
- Ore 11* — Solenne Pontificale di S. E. il CARD. SINCERO; Panegirico detto da S. E. MONS. FRANCESCO SIDOLI, Arcivescovo di Genova. Grande sparo di mortaretti nell'alveo del torrente Recco da parte del quartiere Verzemma.
- Ore 18* — Vesperi solenni in musica.
- Ore 19* — Processione col seguente itinerario: Via Roma - Via Vittorio Veneto - Via XX Settembre - Piazza Vittorio Emanuele II^a - Portici 4 novembre - Via Roma (Sparo di mortaretti dal quartiere di Liceto) - Via Vastato (Sparo di mortaretti dai quartieri: Corticella - Colodari e Fiume o San Martino), indi ritornerà per Via Roma - Viale dei Mille (sparo di mortaretti dal quartiere del Ponte), Piazza Bettolo - Via Casette - Via Biagio Assereto - Piazza Vittorio Emanuele II^a - Via XX Settembre e Santuario. Canto del Te Deum - Benedizione Eucaristica.
- Ore 24* — Grande spettacolo pirotecnico del rinomato Sig. Mosto di Recco.

...

La banda Municipale di Sestri Ponente e la Banda Cittadina di Rapallo eseguiranno concerti diurni e serali, la prima il giorno 7 e la seconda nel giorno 8 settembre.

La musica in Chiesa sarà diretta dal Rev. Don Antonio Firpo.

Nel santuario saranno celebrate messe lette ogni mezz'ora nei giorni 6 - 7 e 8.

Nei giorni suddetti grande fiera di beneficenza nel Piazzale del Santuario.

Nel giorno 7 settembre grandi gare a vela ed a remi, promosse dalla locale Società *Amici della Vela*.

Le vie della Città saranno sfarzosamente illuminate.

E' assicurato un regolare servizio ferroviario per i viaggiatori in arrivo ed in partenza di ogni treno in tutte le fermate sul percorso Recco-Genova e Recco-Chiavari.

Recco, 4 Settembre 1924.

IL COMITATO.

